

atletica

AZZURRI

3.0

Il bronzo di una splendida Palmisano non evita la delusione mondiale. Ma con i suoi giovani vincenti l'Italia è già nel futuro



EDITORIALE

3 Scriviamolo in un tweet

di Alfio Giomi



SPECIALE MONDIALI

4 C'è vita oltre Bolt

di Andrea Buongiovanni

8 Il re è caduto. Viva il re!

di Giulia Zonca

13 L'eclisse degli dei

di Giorgio Cimbrico

18 Antonella, il bronzo e la lezione di Mennea

di Guido Alessandrini

22 Sudafrica, dietro al boom c'è il modello Fiasconaro

di Franco Fava

24 In pista sventola bandiera bianca

di Valerio Vecchiarelli

26 Staffette Felix

di Mario Nicolielo

EUROPEI UNDER 23

28 Quegli ori venuti dal passato

di Benny Casadei Lucchi

EUROPEI UNDER 20

31 Com'è dolce questo Aceti

di Nazareno Orlandi

UNIVERSIADA TAIPEI 2017

34 Brava Irene, 200 e lode!

ASSOLUTI A TRIESTE

35 Fiamme Gialle ed Esercito le corazzate fanno filo8

di Carlo Santi



IL TEMA DEL MOMENTO

38 Ius Soli, la rivoluzione è in "March"

di Raul Leoni

L'INTERVISTA

42 Osakue: «Sono italiana, ma non valeva»

di Andrea Schiavon

L'AGENDA D'ESTATE

46 Mariya dà una carezza al cielo Van Niekerk, 300 mondiali

di Marco Buccellato

L'ATLETICA IN UN TWEET

50 Salto con l'hashtag

a cura di Nazareno Orlandi

STORIE DI RUNNING

52 Sogno, terapia, rinascita I mille volti della maratona

di Lino Garbellini



ATLETICA PARALIMPICA

56 L'oro oltre il mare, la favola di Arjola

di Alberto Dolfin

CORSA IN MONTAGNA

58 La Rampazzo non finisce mai

di Luca Cassai

MASTERS

59 Segatel, le imprese del "santo" saltatore

di Luca Cassai

FILO DI LANA

60 Da Halswelle a Makwala In gara coi fantasmi

di Giorgio Cimbrico

L'ANGOLO DI QUERCETANI

64 L'atletica e la forza dei numeri dallo sfortunato Loesch al mondo dell'Atfs

di Roberto L. Quercetani



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXIV/Luglio/Agosto 2017. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Benny Casadei Lucchi, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Lino Garbellini, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Christian Marchetti, Mario Nicolielo, Nazareno Orlandi, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Giulia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, IAAF, IAAF Diamond League, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN 292 01005 03309 00000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it



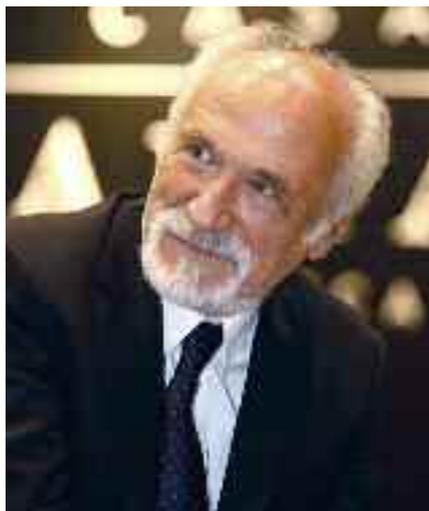
ALTO
FASSINOTTI RITROVA LE ALI

Chissà, forse il tunnel è alle spalle. Marco Fassinotti vola sino a Taipei per ritrovare le ali. Dopo un anno di stop per infortunio alla caviglia del piede di stacco, un bel 2,29 nella finale delle Universiadi lo riporta su un podio internazionale (argento) e gli restituisce soprattutto un bastimento carico di fiducia. Sulla pedana cinese il torinese dell'Aeronautica, 28 anni, ha mostrato di aver recuperato fisicamente e anche mentalmente, lottando fino all'ultimo con l'atleta di casa Chun-Hsien Hsiang (bronzo) e il tedesco Falk Wendrich (oro). La misura gli vale il primato italiano stagionale a braccetto con Gianmarco Tamperi. E anche questo ha il sapore di un segno.



TRIPLO
È SEMPRE DALLAVALLE

D'accordo, Andrea Dallavalle s'era preso questo spazio anche nel numero precedente della rivista. Ma come si fa a non sottolineare ancora i costanti progressi del piacentino, 18 anni prossimo il 31 ottobre, che dodici mesi fa saltava ancora 15,81 e agli Europei U.20 di Grosseto è planato prima a 16,67 (+0,9) e poi a 16,87 (+0,5) per un argento straordinario. Ovviamente si è trattato di altrettanti record italiani juniores, a rompere le uova nel paniere ai francesi, che già pregustavano la tripletta Lamou-Raffin-Mouyabi. Il 16,87 valeva il "minimo" per Londra, "ma per i Mondiali non sono pronto", ha subito chiarito Andrea, dimostrando di avere la testa giusta oltre che caviglie esplosive.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

Tanto **entusiasmo**
e tanto **futuro**
nell'onda dei
giovani azzurri
protagonisti
dell'estate
dell'atletica italiana

SCRIVIAMOLO IN UN TWEET

Anche quest'anno i giovani in azzurro hanno confezionato prestazioni esaltanti. Un crescendo estivo che a Grosseto, in occasione degli Europei Juniores (20-23 luglio), ha toccato il punto più alto. Già a Bydgoszcz, la settimana precedente, la Nazionale Under 23 aveva centrato otto podi (con le medaglie d'oro di Crippa, Chiappinelli e Folorunso) e altri 21 piazzamenti da finale; poi, i ragazzi dell'Under 20 hanno completato l'opera, mettendo via nove medaglie (oro per Aceti, la staffetta 4x400 maschile, e Tortu) e centrando altri 15 piazzamenti nei primi otto. Protagonisti, nel senso pieno del termine. E come non bastasse, in entrambe le manifestazioni è arrivata anche la "perla" della vittoria della formazione maschile nella classifica a punti, titolo che non entra nei medaglieri, ma che rappresenta un vero e proprio traguardo per gli appassionati d'atletica. Voglio partire da qui, nello scrivere queste righe, per affrontare un tema particolare: quello dei cosiddetti "falsi storici" di cui soffre, da sempre, il nostro movimento. Uno di essi, probabilmente uno dei più radicati, è che l'Italia, nel giovanile, abbia sempre ottenuto grandi successi. E che quindi, ottenerne oggi non ha (sic!) alcun valore. Siamo andati a fondo nella questione, e, dati alla mano (brillantemente collezionati dal DT del giovanile Stefano Baldini e dal suo assistente Tonino Andreozzi), abbiamo rilevato come non sia affatto così. Anzi, nella storia della rassegna Juniores, oggi denominata Under 20, si è assistito solo a due picchi nei risultati azzurri (mettendo insieme medaglie, finalisti, ma soprattutto

punti): il primo, all'inizio degli anni '90, ha visto protagonisti quei ragazzi e quelle ragazze che qualche anno dopo, nell'atletica "dei grandi", avrebbero scritto pagine memorabili per la nostra atletica; il secondo, coincide esattamente con i risultati colti nelle ultime tre edizioni, da Rieti 2013 a Grosseto 2017. È l'onda lunga dell'Italia giovane che cresce. Che si fa certezza. E che sta per dare, o meglio, presto darà, una fisionomia completamente rinnovata anche alla formazione assoluta.

Ma oggi, a distanza di qualche mese dalle gare, chi ha chiaro tutto questo? Chi se ne ricorda, al netto dei "falsi miti", o di analisi condotte con superficialità? Il ritmo incessante dei nostri tempi ci porta a dimenticare in fretta, a sintetizzare questioni articolate in un tweet o in un post. O a valutare, come nel caso che ci riguarda, un movimento ampio e complesso come l'Atletica Italiana, esclusivamente sulla base dei risultati agonistici dei suoi atleti di punta. È accaduto quest'estate, dopo i Mondiali di Londra. Sì, è vero: tutti vogliamo, pretendiamo di più, da chi va in campo vestito d'azzurro. Ma sento forte il senso di ribellione rispetto ad una banalizzazione che non rende giustizia alla rete di uomini e donne che opera ogni giorno, su base prevalentemente volontaria, sull'intero territorio nazionale. L'Atletica Italiana è orgogliosa del percorso compiuto, della sua storia, della sua funzione sociale. Una trama fitta di azioni e relazioni che sono patrimonio dello sport nazionale. Non ce ne dimentichiamo mai. Oppure, scriviamolo in un tweet.



C'È VITA OLTRE BOLT

Londra si conferma **sede ideale** di una kermesse appassionante tra storie di riscatto, sorprese e nuovi eroi.

di **Andrea Buongiovanni**

L'Olimpico di Londra, cinque anni più tardi, è ancora più esaltante. Da un'Olimpiade a un Mondiale, a vincere è sempre l'atletica, regina più che mai. Lo stadio regala esauriti da brividi, anche nelle sessioni mattutine, anche in quelle bagnate dalla pioggia e colpite da temperature autunnali. Quasi 700.000 spettatori complessivi dentro lo stadio,

oltre 150.000 sulle gloriose strade di marcia e maratona. Il colpo d'occhio è proprio appagante. Come il contenuto delle gare. Mediamente non di altissimo livello tecnico, ma sempre appassionanti, con protagonisti inattesi, temi a sorpresa e sfide esaltanti. Londra, per una grande rassegna, si conferma sede ideale, pressoché perfetta.

Ultimo Bolt

Per cosa verrà ricordata, quella di agosto? Forse è paradossale, ma soprattutto per un addio. Quello di Usain Bolt, naturalmente. Il bronzo sui 100 e l'infortunio nell'ultima frazione della 4x100: il capitolo finale di una carriera irripetibile è triste e malinconico come il giro d'onore che mette fine ai dieci giorni di gare. Ma nulla toglie a quel che è stato prima, alle 24 medaglie globali (21 d'oro), alle emozioni regalate e al modo di essere e di proporsi. E chi sostiene che il giamaicano avrebbe dovuto ritirarsi dopo la tripletta dell'Olimpiade di Rio, sbaglia: la stagione, come ha sempre sostenuto, è stata una passerella d'addio da dedicare ai tanti tifosi che, per dieci anni, hanno goduto delle sue meraviglie. In secondo piano lui, torna d'attualità il re-probo Justin Gatlin, oro nei 100 con i suoi problemi di doping. E i 200 vanno al turco Ramil Guliyev, bandiera degli atleti bianchi che vincono anche nelle corse: da Pierre-Ambroise Bosse a Karsten Warholm, da Dafne Schippers a Sally Pearson ed Emma Coburn, per non dire dei me-

CLASSIFICA A PUNTI

Nazione	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	totale
USA	10	11	9	2	6	5	4	4	272
Kenya	5	2	4	5	2	2	3	1	124
Gran Bretagna	2	3	1	5	3	6	2	3	105
Polonia	2	2	4	0	3	3	5	1	86
Cina	2	3	2	3	1	1	3	4	81
Germania	1	2	2	3	4	3	1	2	78
Etiopia	2	3	0	2	3	1	3	2	70
Francia	3	0	2	4	1	2	0	2	68
Giamaica	1	0	3	4	3	2	0	4	68
Sudafrica	3	1	2	1	1	0	0	0	52
ITALIA	0	0	1	0	0	1	0	0	9

dagliati Adam Kszczot, Sergey Shubenkov, Balazs Baji, Evan Jager, Pamela Dutkiewicz, Courtney Frerichs e Amy Hastings. Poi, tra i grandi protagonisti, c'è Wayde Van Niekerk, oro nei 400 e argento nei 200, ma simbolo delle doppiette sfumate. E Isaac Makwala e il caso-noravirus, Mo Farah e

Muktar Edris che lo batte nei 5000, i frazionisti della 4x400 di Trinidad & Tobago, Allyson Felix e le sue sedici medaglie iridate, Caster Semenya e le intersex, Almaz Ayana e l'estasiante cavalcata nei 10.000, Maria Kuchina-Lasitskene e la Russia neutrale. Quante storie in questi meravigliosi Mondiali.

L'arrivo dei 100 maschili



Le lacrime di "Gimbo" Tamberi



Il siriano Ghazal



Universalità

Sul podio, in 48 gare (discussa novità della 50 km di marcia femminile compresa), salgono atleti di 42 Paesi di tutti e sei i Continenti. E rappresentanti di 65 Nazioni finiscono invece nella classifica a punti, quella che tiene conto dei piazzati dal primo all'ottavo posto di ogni specialità. Insomma: l'atletica ribadisce il proprio status olim-

pico e universale, con alcune sottolineature di valenza sociale a rinforzare il concetto. In periodi in Patria difficili e complicati, sul podio vanno anche il siriano Majd Eddin Ghazal (uno al quale nel 2012 la sede di allenamento a Damasco fu bombardata e distrutta) e le venezuelane Yulimar Rojas, oro nel triplo, e Robeilys Peinado, bronzo nell'asta. Dominano gli Stati Uniti (30 medaglie di cui 10 d'oro) e, seppur molto distante, il Kenya (11 e 5), leader pure della classifica a punti. Poi, se nel secondo caso c'è la Gran Bretagna padrona di casa, nel primo ecco l'impronosticabile Sudafrica, con anche Luvo Manyonga e Ruswahl Samaai oro e bronzo nel lungo.

Azzurro pallido

C'è il mondo e, piccola piccola, c'è l'Italia. Mai così in basso. Promossa a pieni voti, con il suo bel bronzo, la sola Antonella Palmisano. Applausi vanno poi a un ritrovato Daniele Meucci, sesto in maratona col personale, e complimenti a Marco De Luca, nono nella 50 km di marcia dopo una gara coraggiosa, a Marco Lingua, decimo nel martello, a Gimbo Tamberi (solo a Pechino 2015, nella quindici precedenti edizioni

della manifestazione, si era rimasti fuori dalla finale dell'alto con 2.29), ad Ala Zoghلامي, Francesco Fortunato e Valentina Trapletti, a loro volta capaci del personale e ad Ayo Folorunso, che arriva allo stagionale.

Il resto? A parte gli altri quattro che superano un turno (Filippo Tortu, Davide Re, José Bencosme e Yadis Pedroso, oltre agli stessi Lingua e Folorunso) su un totale di 24 atleti impegnati nelle qualificazioni (il 25%), è un pianto o quasi. Il bottino è fatto di un podio e della miseria di due finalisti (nessuno nelle 42 prove disputate all'interno dello stadio su un totale di 336 piazzamenti). Valgono il 37° posto nel medagliere e lo stesso (il 17° europeo!) nella classifica a punti, quella che appunto tiene conto dei finalisti. Il bilancio, insomma, pur considerando le premesse, è sportivamente drammatico. E sebbene superi gli zero podi di Pechino 2015 (e dei Giochi di Rio 2016), il peggiore della storia iridata. In Cina nel 2015 i finalisti furono quattro, a Mosca 2013 sei, a Daegu 2011 cinque, a Berlino 2009 e a Osaka 2007 otto e via così fino ai quattordici di Göteborg 1995. Serve aggiungere altro? Solo rimboccarsi le maniche e provare a invertire la rotta. Doha 2019 è dietro l'angolo.

IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
USA	10	11	9	30
Kenya	5	2	4	11
Sudafrica	3	1	2	6
Francia	3	0	2	5
Cina	2	3	2	7
Gran Bretagna	2	3	1	6
ANA/Russia	1	5	-	6
Etiopia	2	3	0	5
Polonia	2	2	4	8
Germania	1	2	2	5
Rep. Ceca	1	1	1	3
ITALIA	0	0	1	1

USAIN BOLT

IL RE VIVA

In un colpo solo,
nella finale dei 100,
l'uomo che ha
dominato il tempo
è stato superato dal
passato e dal futuro.
Mostrandosi **un gigante
anche nella sconfitta**

di **Giulia Zonca**



È CADUTO IL RE!



Quando Usain Bolt si è girato verso il tabellone dopo le semifinali dei 100 metri di Londra ha capito che non c'era più niente da fare. Per la prima e ultima volta nella sua incredibile carriera ha dimenticato la gente intorno, il passato, il ruolo, il nome ed è rimasto con una smorfia stravolta in faccia. Come uno normale. In crisi di identità. Ma l'uomo più veloce del mondo non si è perso dietro a un risultato che non poteva più arrivare. Ha ricalcolato la rotta, le opzioni, l'espressione e in meno di un secondo è passato dal campione che vuole difendere il titolo alla leggenda che non ha bisogno di farlo. La rapidità è il suo mestiere. Quando l'inevitabile sconfitta si è presentata, lui era pronto. E ha aiutato lo stadio a superare il trauma.

Giro d'onore

Il lungo addio è diventato malinconico e forse è giusto così. Non c'erano più note per salire e una vittoria avrebbe solo aggiunto punti alla statistica, non alla gloria del signore che ha rivoluzionato la velocità. Bolt poteva smettere a Rio e mentre scendeva le maledette scalette, dopo la semifinale dei Mondiali, ha di certo pensato: "Cosa faccio qui". Poi ha scacciato dubbi e aspettative e ha giocato con le carte che aveva e a cui non era abituato. Lui che ha dominato il cronometro, lo ha bloccato per poi farlo accelerare, quasi impazzire, lo ha diretto, usato, spremuto, lo ha mandato fuori giri, alla fine, si è visto costretto ad assecondarlo. Docile, consapevole quindi non esattamente umano. Non ha vinto e non poteva farlo, ha spe-

L'infortunio
con la staffetta



rato in un colpo di fortuna in una stagione lenta, ma in quei turni deprimenti, sulla pista dove era già stato il migliore nel 2012, ha intuito che tutto era un po' peggio di come se lo aspettava: la preparazione, gli avversari, i muscoli, i tempi. L'unica certezza era il pubblico e l'ha usata. Ha evitato di incattivirsi, di scade-re: va bene perdere però non disperdere la propria eredità.

**Non ha vinto
non poteva farlo
In una stagione lenta
ha sperato in un
colpo di fortuna**

Il Bolt che gioca, che scherza, che coinvolge, che non subisce la tensione è quello che passa ai posteri. Lo ha portato sulla pista come una maschera anche nell'atto finale e non per una messa in scena, piuttosto per rigore. Fedeltà al personaggio, che resta e che conta, debito verso una folla adorante.

Nei 100 metri di congedo si è fatto superare dal passato e dal futuro in un colpo solo, dietro l'America di Gatlin e Coleman, dietro un ex dopato e un ragazzino. Poteva prenderla malissimo invece ha retto l'urto, ha placato i fischi, ricomposto lo shock, ha girato per il campo e sorriso. Un sorriso triste che andava già molto oltre l'inutile sconfitta. Il giro d'onore di un ex. E che ex.

Splendido tramonto

Qualche ora dopo, inevitabilmente, qualcuno ha chiesto: "Si è pentito di non essersi ritirato da imbattuto?" e lui non ha neanche respirato prima di dire: "No". Non ci ha pensato, lo aveva fatto prima, ma lì per lì non ha neppure mentito, "avevo promesso di essere qui", e la star scritturata non tira bidoni solo perché è fuori forma, acciaccato, provato da una vita di successi. Bolt non si è sottratto, anzi ci si è tuffato dentro, lungo e disteso, per l'esattezza, prima del traguardo della 4x100. Bloccato da un crampo nella gara che comunque non poteva riscattare nulla. Non serviva più a niente. Si è parlato di caduta degli dei però

gli dei sanno come farsi ricordare e nessuno penserà a Bolt così, per terra. E tanto meno commosso e stanco come si è presentato nel cerimoniale di chiusura. Bolt è i record di Berlino, è l'arrivo in scioltrezza degli ori di Pechino, è un lampo, la sensazione che tutto sia possibile. È diverso da chiunque altro. Alto, capace di mettersi

in moto nella falcata dopo il via, di diventare scheggia e frenare proprio nel punto in cui gli altri si lanciano alla disperata. Invece lui controlla, in una corsa al contrario, impossibile da imitare e, al meglio, da battere.

A Londra non abbiamo visto un fenomeno tornato sulla terra. L'attimo di normalità gli

Ha portato in pista per l'ultima volta il Bolt che amiamo quello che scherza coinvolge, si diverte

Reggae, calcio e Bmw distrutte l'altra faccia del Fenomeno

di Christian Marchetti

Onomatopeico. «Bolt» è lo scoppio che senti quando Usain si libera dai blocchi per proiettarsi nell'iperspazio. A quel punto si guarda alle spalle e osserva il futuro. Ma alle spalle del "miglior atleta della storia", come si legge sul suo sito ufficiale sorpassando a destra la modestia, c'è un mondo di tinte sgargianti, fatto di passioni e colpi di testa.

Passioni come quella per la musica. L'amato reggae in testa, da ascoltare o da proporre in appassionanti dj set. Il più bello quello allestito nel 2012, a Roma, con Piazza di Spagna come scenografia.

Passioni come quella per il calcio. «Quando chiuderò con l'atletica proverò col calcio, magari nel Manchester United». Gli amati Red Devils, un chiodo fisso. È però

breve il passo dal rosso al giallonero dei tedeschi del Borussia Dortmund, con i quali a breve lo sprinter si allenerà. «Se tutto andrà bene gli dirò che voglio la prima squadra». Mentre una versione virtuale di Usain è già pronta per PES 2018, video-game sul calcio.

Non solo il pallone. C'è anche il cricket, che avrebbe voluto giocare tra i pro' del Twenty20, la versione più... veloce di questo sport. Infine il basket: nel 2013 mise a segno pure una schiacciata a due mani nella partita delle celebrità all'All Star Game di NBA.

Restando (più o meno) nello sport, come non citare le gare improbabili a cui si è prestato in questi anni? Talvolta autentiche performance circensi, come quando si è trovato a correre contro il fuoco per lo sponsor Nissan oppure quando l'uomo più veloce del mondo ha risposto alla sfida dell'"uomo che passa più tempo sul divano al mondo", al secolo James Corden, il conduttore del programma tv "The Late Show". C'era anche l'attore Owen Wilson e il cast tecnico della trasmissione. Ha vinto Bolt in un tripudio di risate.

Usain Bolt persona particolarmente ri-

servata. Ma il gossip non si spaventa, tanto che sulla vita privata del 31enne di Kingston si potrebbe scrivere un'enciclopedia che va dalla D di Donne alla M di Macchine. O di Bmw M3: Usain ne ha distrutte due. La prima nel 2009, ferendosi un piede. La seconda nel 2012, finendo contro un guard rail alle 5 del mattino.

Quanto alla D di Donne, Usain è fulmineo anche nel cambiare fidanzate e finire sulle cronache rosa. La sua liaison con la bella stilista Lubica Slovak a ridosso dei Giochi di Londra scatenò polemiche in patria per via del colore della pelle della partner slovacca. L'atleta si è poi fatto "perdonare" fidanzandosi con la collega britannica Megan Edward, successivamente con Kasi Bennett. A parte i selfie compromettenti con la ventenne brasiliana Jady Duarte, l'anno scorso a Rio. Una delle tante (si dice) notti brave di Usain, unita alla fame di popolarità di Jady, che chiuse la vicenda con frasi eleganti tipo «Pensavo che a letto fosse veloce come in pista. E invece...»

Tutto Bolt, nudo e crudo. «Bolt» e lo scoppio che si proietta nel futuro. Il più grande e chiacchierato velocista di sempre.



La BMW distrutta



Con la fidanzata Kasi Bennett



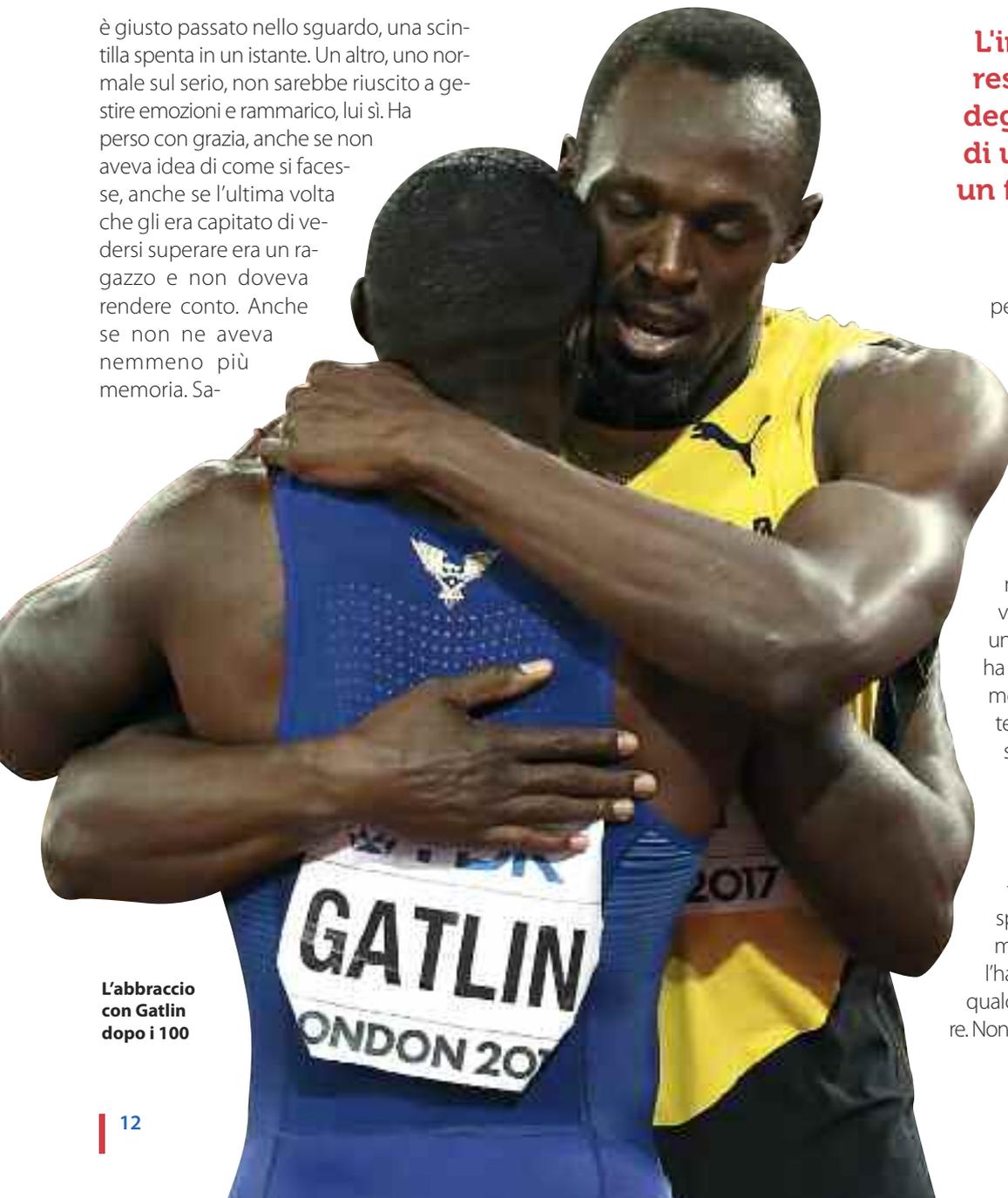
All'Old Trafford di Manchester

UNDICI ANNI IN PILLOLE

USAIN BOLT		100	200	4x100	
Nato a: Sherwood Content (Giamaica)	OSAKA 2007	–	argento	argento	Mondiali
Il: 21 agosto 1986	PECHINO 2008	oro	oro	oro*	Olimpiadi
Altezza: 1.95	BERLINO 2009	oro	oro	oro	Mondiali
Peso: 94 kg	DAEGU 2011	squal.**	oro	oro	Mondiali
Personalì	LONDRA 2012	oro	oro	oro	Olimpiadi
100: 9"58 (RM)	MOSCA 2013	oro	oro	oro	Mondiali
200: 19"19 (RM)	PECHINO 2015	oro	oro	oro	Mondiali
300: 30"97	RIO 2016	oro	oro	oro	Olimpiadi
400: 45"28	LONDRA 2017	bronzo	–	ritirato	Mondiali
4x100: 36"84 (RM)	(*) = Giamaica squalificata per la positività al doping di Nesta Carter (**) = squalificato per falsa partenza in finale				



è giusto passato nello sguardo, una scintilla spenta in un istante. Un altro, uno normale sul serio, non sarebbe riuscito a gestire emozioni e rammarico, lui sì. Ha perso con grazia, anche se non aveva idea di come si facesse, anche se l'ultima volta che gli era capitato di vedersi superare era un ragazzo e non doveva rendere conto. Anche se non ne aveva nemmeno più memoria. Sa-



L'abbraccio con Gatlin dopo i 100

L'immagine che ci resterà sarà quella degli ori, dei record di un lampo, non di un fenomeno a terra

peva di dover rimanere al centro della scena e si è comportato di conseguenza. Avrebbe evitato la goffa staffetta, ma ormai era andata. Aveva già passato il confine della pensione.

Prestigiatore

Lo vedremo ambasciatore, animatore, motivatore, fustigatore, lo vedremo di nuovo protagonista di un'atletica che non è più sua ma che ha ancora bisogno di lui. L'attimo di mortalità ce lo restituisce vero e integro. Ha tolto ogni accento dalla sorpresa non appena l'ha vista arrivare. Sui blocchi un pessimo tempo di reazione eppure l'ennesimo scatto in avanti. C'è chi impreca, chi tira pugni, chi batte i piedi, chi non si capacita, chi sparisce dal radar: la sconfitta fa male e quasi sempre si vede. Bolt l'ha semplicemente inghiottita e, in qualche strano modo, l'ha fatta sparire. Non dalla statistica, ma dalla memoria.

Mo Farah a terra dopo il KO sui 5.000



L'ECLISSE DEGLI DEI

Dalla sconfitta di Bolt a quella di Farah

il day-by-day di un campionato che ha restituito all'atletica il brivido delle sfide e delle sorprese

di Giorgio Cimbrico

Più che un diario, un caleidoscopio; più che una colonna sonora, un boato lanciato da uno sterminato coro; più che annotazioni su tempi e misure, un viaggio nell'atletica che, come in un bagno purificatore, si rituffa nella dimensione umana del confronto, del faccia a faccia, della sfida, della sorpresa, a volte dello stravolgimento, dell'Addio al Re che cade ma che, come in un magnifico racconto hemingwayano di corride, resta invitto.

Solo contro tutti

E tutto comincia da subito, dalla sera del 4 agosto, con l'apoteosi di Mohamed Farah che arriva in fondo a una trama che non potrà essere dimenticata. Keniani e ugandesi dicono che i somali siano ladri di cavalli: allearsi perché uno di questi ribaldi, anche se sotto altra bandiera, continui nelle sue scorribande, è la strategia che prende il via con un passaggio suicida prima di un rilassamento e di un altro

violento incremento. Mo se ne sta in coda, quasi distratto. Quando decide di mettere il naso fuori, ai 4000, con una facilità di corsa disarmante, il teatro sta per crollare. L'alleanza si allarga: tocca all'etiope Yimel tenere le braci roventi. Farah va a dare un'occhiata a come vanno le cose là davanti. A due giri dalla fine rompe gli indugi, parte lungo, assestando un violento cambio di ritmo scatenato da quelle caviglie così sottili che possono es-

sere circondate da pollice e indice che si uniscono. Gli alleati non si arrendono, Kamworor lo tocca sulla penultima curva, Mo evita l'impatto e prepara l'ultimo affondo: viene quando la curva muore e il rettilineo viene imboccato. Farah è solo e l'ugandese Cheptegei prova l'arrembaggio finale. Uno dei più grandi 10.000 della storia: in sette sotto i 27'. Il cavaliere oscuro e felice non tradisce: su questa pista, per il momento, nessuna sconfitta e la striscia di vittorie che assume l'aspetto di catena di dorata felicità (tra Mondiali e Olimpiadi, dieci di seguito), meglio di Lasse Viren (ma ai tempi del freddo finnico i Mondiali non esistevano) e di Kenenisa Bekele. L'addio all'atletica da interpretare dentro lo stadio è sempre più vicino, l'asfalto è remunerativo e può concedere a Mo altri momenti di gloria. L'oggetto del desiderio è la maratona di Tokyo 2020.

Il giorno dei due re

Ventiquattro ore dopo, un'ombra che corre al largo cattura il bersaglio grosso: Usain Bolt sovrasta di 21 cm e di dieci anni l'esplosivo Christian Coleman, che gli corre al fianco, ma né l'uno né l'altro vedono o intuiscono il progredire di Justin Gatlin, che torna campione mondiale a dodici anni dalla vittoria nella piovosa Helsinki e a tredici dall'oro olimpico di Atene. Di-

AGOSTO

4



10.000

Farah batte il Kenya

AGOSTO

5



100

Gatlin re 12 anni dopo

mentando nere pagine patrie (Christie, Chambers), il boato si trasforma in un buuuato. L'abbraccio al re dei reprobati da parte del Re, giunto al canto del cigno, rende meno isterico l'epilogo.

Bella di legno

La domenica dell'ingegner Daniele Meucci è una quadruplice passeggiata di 10 chilometri nel cuore di Londra, è una gara in rimonta al fianco dell'altro "caucasico" che stupisce, il britannico Callum Hawkins, è una volata per catturare il quinto posto che sembra riuscita e non lo è per – pare – una ventina di centimetri di strisciona gialla stesa sull'asfalto del Tower Bridge.

Verso sera, torna sesto ma la percezione di aver corso la più bella maratona permane e gli addolcisce il volto.

Comincia a farsi largo la battuta che la corsa al largo sia in leggera discesa: dopo Gatlin, a trovarsi in quel posto è Tori Bowie che brucia per un centesimo (10"85 a 10"86, per entrambe limite personale) la piccola Marie Josée Ta Lou, partente micidiale che riesce a tenere il naso davanti per 95 metri. A squadre la vittoria è della Costa d'Avorio: quarta è la bella Murielle Ahouré, sempre più somigliante alla Josephine Baker degli anni ruggenti. Un'irricognoscibile Elaine Thompson piomba dal trono olimpico al quinto posto con un

I RISULTATI

UOMINI

100: (-0.8) 1. Gatlin (Usa) 9.92, 2. Coleman (Usa) 9.94, 3. Bolt (Jam) 9.95, 4. Blake (Jam) 9.99, 5. Simbine (Saf) 10.01, 6. Vicaut (Fra) 10.08, 7. Prescod (Gbr) 10.17, 8. Bingtian Su (Cin) 10.27. **200:** (-0.1) 1. Guliyev (Tur) 20.09, 2. Van Niekerk (Saf) 20.11, 3. Richards (Tri) 20.11, 4. Mitchell-Blake (Gbr) 20.24, 5. Webb (Usa) 20.26, 6. Makwala (Bot) 20.44, 7. Hakim Sani Brown (Jap) 20.63, 8. Young (Usa) 20.64; (s1, +2.1) 6. TORTU (el); (b5, -0.6) 3. TORTU 20.59 (q). **400:** 1. Van Niekerk (Saf) 43.98, 2. Gardiner (Bah) 44.41, 3. Haroun (Qat) 44.48, 4. Thebe (Bot) 44.66, 5. Allen (Jam) 44.88, 6. Gaye (Jam) 45.04, 7. Kerley (Usa) 45.23; np Makwala (Bot). Semifinali (s3) 1. Makwala (Bot) 44.30... 8. RE 45.95 (el). Batterie (b2) 1. Van Niekerk (Saf) 45.27, 2. Re (ita) 45.71 (q). **800:** 1. Bosse (Fra) 1:44.67, 2. Kszczot (Pol) 1:44.95, 3. Bett (Ken) 1:45.21,

4. Langford (Gbr) 1:45.25, 5. Amos (Bot) 1:45.83, 6. Aman (Eti) 1:46.06, 7. André (Bra) 1:46.30, 8. McBride (Can) 1:47.09. **1500:** 1. Manangoi (Ken) 3:33.61, 2. T. Cheruiyot (Ken) 3:33.99, 3. Ingebrigtsen (Nor) 3:34.53, 4. Mechal (Spa) 3:34.71, 5. Holusa (Cec) 3:34.89, 6. Mikhov (Brn) 3:35.81, 7. Lewandowski (Pol) 3:36.02, 8. Willis (Nzl) 3:36.82. **5000:** 1. Edris (Eti) 13:32.79, 2. Farah (Gbr) 13:33.22, 3. Chelimo (Usa) 13:33.30, 4. Kejelcha (Eti) 13:33.51, 5. Barega (Eti) 13:35.34, 6. Ahmed (Can) 13:35.43, 7. Kifle (Eri) 13:36.91, 8. Butchart (Gbr) 13:38.73. **10.000:** 1. Farah (Gbr) 26:49.51, 2. Cheptegei (Uga) 26:49.94, 3. Kipngetch Tanui (Ken) 26:50.60, 4. Muchiri (Ken) 26:52.12, 5. Yimer (Eti) 26:56.11, 6. Kamworor (Ken) 26:57.77, 7. Hadis (Eti) 26:59.19, 8. Ahmed (Can) 27:02.35. **3000 SIEPI:** 1. C. Kipruto (Ken) 8:14.12, 2. Elbakkali (Mar) 8:14.49, 3. Jager (Usa) 8:15.53, 4. Mekhissi (Fra) 8:15.80, 5. Kebenei (Usa) 8:21.09, 6. Hughes (Can) 8:21.84, 7. Deriba (Eti) 8:22.12, 8. Seboka (Eti) 8:23.02;

(b1) 7. A. ZOGHLAMI 8:26.18 (el); (b2) 8. BAMOUSSA 8:34.86 (el); (b3) 10. CHIAPPINELLI 8:36.48 (el). **MARATONA:** 1. Kipkorir Kirui (Ken) 2h08:27, 2. Tola (Eti) 2h09:49, 3. Simbu (Tan) 2h09:51, 4. Hawkins (Gbr) 2h10:17, 5. Kipkemoi Kipketer (Ken) 2h10:56, 6. MEUC-Cl 2h10:56, 7. Ghebregergis (Eri) 2h12:07, 8. Wanjiru (Ken) 2h12:16; rit: LA ROSA. **110 HS:** (0.0) 1. McLeod (Jam) 13.04, 2. Shubenkov (Ana/Rus) 13.14, 3. Baji (Ung) 13.28, 4. Darien (Fra) 13.30, 5. A. Merritt (Usa) 13.31, 6. Braithwaite (Bar) 13.32, 7. Ortega (Spa) 13.37, 8. Parchment (Jam) 13.37. **400 HS:** 1. Warholm (Nor) 48.35, 2. Y. Copello (Tur) 48.49, 3. Clement (Usa) 48.52, 4. Mowatt (Jam) 48.99, 5. Holmes (Usa) 49.00, 6. Santos (Dom) 49.04, 7. Samba (Qat) 49.74, 8. Hussein (Svi) 50.07; (s3) 5. BENCOSME 50.29 (el); (b2) 6. VERGANI 50.37 (el); (b3): 4. BENCOSME 49.79 (q). **ALTO:** 1. Barshim (Qat) 2.35, 2. Lysenko (Ana/Rus) 2.32, 3. Ghazal (Sir) 2.29, 4. Rivera (Mes) 2.29, 5. Przybylko (Ger) 2.29, 6. Grabarz (Gbr) e Iva-

tempo, 10"98, lontano tre decimi dai suoi picchi stagionali. Nei suoi terreni di caccia la Giamaica raccoglie un bronzo – con Bolt - e non siamo che all'inizio di un'arida stagione. Solo Omar McLeod sarà da oro, ma sugli ostacoli alti.

Il lunedì, la gara più bella, 1500 femminili partiti con circospezione, diventati vertiginosi sotto la spinta impressa da Sifan Hassan, che abbandona la prudenza, da Laura Muir, dal bollente sangue scozzese, da Jenny Simpson, che in gara riflette come in uno specchio un'intelligenza che può esser letta nel suo sguardo, dalla piccola Faith Kipyegon, che ha avuto in dono la dote della corsa perfetta. Alla cam-

pana la lotta è selvaggia, magnifica, un succedersi di cambi di velocità, di andature portate allo spasimo, di pericolo che la rottura possa avvenire da un momento all'altro. Su queste duellanti che ormai stanno esaurendo le ultime stille di energia, gli ultimi spiccioli di volontà, Caster Semenya piomba con quel suo passo che pare in souplesse, rimontando 20 metri negli ultimi 50, mancando solo l'aggancio a Kipyegon, che unisce la corona mondiale a quella olimpica, e a Simpson e negando il podio a Muir, che accentua il suo sguardo da piccola fiammiferia. Staccata sin dall'inizio del serrate, Genzebe Dibaba finisce dodicesima. Ultima.

Dalli all'untore

Un solerte medico del servizio sanitario nazionale mutila la gara più attesa, la sfida tra il feroce Isaac Makwala e il lieve Wayde van Niekerk, che si ritrova giorno dopo giorno schiacciato dalla designazione a principe ereditario del Lampo che si sta spegnendo. L'uomo del Botswana non corre le batterie dei 200 (se ne avvantaggia Pippo Tortu, che centra l'obiettivo della semifinale) e qualcuno pensa abbia fatto il furbo per concentrare le energie sulla sfida infernale. In realtà isaac è uno dei trenta intossicati dell'Hotel Tower e quando si avvicina al campo di riscaldamento, ne viene allontanato. È in

AGOSTO
6



Maratona Il Meucci più bello

AGOSTO
7



1500 Kipyegon, che show!

AGOSTO
8



800 Bosse vola sulla luna

nyuk (Ana/Rus) 2.25, 8. McBride (Usa) 2.25. Qualificazioni: TAMBERI 2.29 (el). **ASTA:** 1. Kendricks (Usa) 5.95, 2. Lisek (Pol) 5.89, 3. Lavillenie (Fra) 5.89, 4. Changrui Xue (Cin) 5.82, 5. Wojciechowski (Pol) 5.75, 6. Chapelle (Fra) 5.65, 7. Marschall (Aus) 5.65, 8. Barber (Can) 5.65. **LUNGO:** 1. Manyonga (Saf) 8.48/+0.4, 2. Lawson (Usa) 8.44/+0.6, 3. Samaai (Saf) 8.32/+0.1, 4. Menkov (Ana/Rus) 8.27, 5. Massò (Cub) 8.26, 6. Yuhao Shi (Cin) 8.23, 7. Jianan Wang (Cin) 8.23, 8. Torneus (Sve) 8.18. Qualificazioni: OJIAKU 7.82/-0.1 (el). **TRIPLO:** 1. Taylor (Usa) 17.68/+0.2, 2. Claye (Usa) 17.63/-0.1, 3. Evora (Por) 17.19/-0.1, 4. Napoles (Cub) 17.16, 5. A. Copello (Aze) 17.16, 6. Benard (Usa) 17.16, 7. Diaz (Cub) 17.13, 8. Pontvianne (Fra) 16.79. **PESO:** 1. Walsh (Nzl) 22.03, 2. Kovacs (Usa) 21.66, 3. Zunic (Cro) 21.46, 4. Stanek (Cec) 21.41, 5. Haratyk (Pol) 21.41, 6. Crouser (Usa) 21.20, 7. Whiting (Usa) 21.09, 8. Bukowiecki (Pol) 20.89. **DISCO:** 1. Gudzius (Lit) 69.21, 2. Stahl (Sve) 69.19, 3. Finley (Usa)

68.03, 4. Dacres (Jam) 65.83, 5. Malachowski (Pol) 65.24, 6. Harting (Ger) 65.10, 7. Urbanek (Pol) 64.15, 8. Smikle (Jam) 64.04. **MARTELLO:** 1. Fajdek (Pol) 79.81, 2. Pronkin (Ana/Rus) 78.16, 3. Nowicki (Pol) 78.03, 4. Bigot (Fra) 77.67, 5. Sokyrskii (Ana/Rus) 77.50, 6. Miller (Gbr) 77.31, 7. Nazarov (Tag) 77.22, 8. Marghiev (Mol) 75.87, 9. Bareisha (Bie) 75.86, 10. LINGUA 75.13. Qualificazioni: LINGUA 74.41 (q), FALLONI 69.90 (el). **GIAVELLOTTO:** 1. Vetter (Ger) 89.89, 2. Vadlejš (Cec) 89.73, 3. Frydrych (Cec) 88.32, 4. Rohler (Ger) 88.26, 5. Pitkamaki (Fin) 86.94, 6. Kiriazis (Gre) 84.52, 7. Walcott (Tri) 84.48, 8. Hofmann (Ger) 83.98. **DECATHLON:** 1. Mayer (Fra) 8.768 (10.70/-0.8; 7.52/0.0; 15.72; 2.08; 48.26; 13.75/-0.1; 47.14; 5.10; 66.10; 4:36.73), 2. Freimuth (Ger) 8.564, 3. Kazmirek (Ger) 8.488, 4. Öiglane (Est) 8.371, 5. Warner (Can) 8.309, 6. Kasyanov (Ucr) 8.234, 7. Felix (Grn) 8.227, 8. Helcelet (Cec) 8.222. **MARCIA 20 KM:** 1. Arevalo (Col) 1h18:53, 2. Shirobokov (Ana/Rus) 1h18:55, 3. Bonfim (Bra) 1h19:04, 4.

Shange (Saf) 1h19:18, 5. Linke (Ger) 1h19:21, 6. Bird-Smith (Aus) 1h19:28, 7. Kaihua Wang (Cin) 1h19:30, 8. Martin (Spa) 1h19:41... 16. RUBINO 1h20:47, 25. FORTUNATO 1h22:01, 48. GIUPPONI 1h25:20. **MARCIA 50 KM:** 1. Diniz (Fra) 3h33:12, 2. Arai (Jap) 3h41:17, 3. Kobayashi (Jap) 3h41:19, 4. Glavan (Ucr) 3h41:42, 5. Maruo (Jap) 3h43:03, 6. Helebrand (Ung) 3h43:56, 7. Augustyn (Pol) 3h44:18, 8. Heffernan (Irl) 3h44:41, DE LUCA 3h45:02; rit. ANTONELLI. **4x100:** 1. Gran Bretagna (Ujah, Gemili, Talbot, Mitchell-Blake) 37.47, 2. Usa (Rodgers, Gatlin, Bacon, Coleman) 37.52, 3. Giappone (Tada, Iizuka, Kiryu, Fujimitsu) 38.04, 4. Cina 38.34, 5. Francia 38.48, 6. Canada 38.59, 7. Turchia 38.73; rit. Giamaica (McLeod, Forte, Blake, Bolt). **4x400:** 1. Trinidad (Solomon, Richards, Cedenio, Gordon) 2:58.12, 2. Usa (London III Roberts, Cherry, Kerley) 2:58.61, 3. Gran Bretagna (Hudson-Smith, Cowan, You-sif, Rooney) 2:59.00, 4. Belgio 3:00.04, 5. Spagna 3:00.65, 6. Cuba 3:01.10, 7. Polonia 3:01.59, 8. Francia 3:01.79.

AGOSTO
9



400

Che sorpresa miss Francis!

AGOSTO
10



200

Makwala non ne ha più

AGOSTO
11



Alto

Le lacrime di Tamberi

quarantine (in italiano, isolamento) per 48 ore, ancora infetto, secondo lo staff medico. "Sono stato vittima di un agguato". La finale viene corsa con 13° di temperatura e Waydream arriva con un secondo di ritardo: l'atteso 42"98 si materializza in 43"98. Primi segni di sfibramento che sfoceranno in un crisi di pianto. Makwala protesta, sostiene di stare benissimo e il giorno dopo viene riammesso ai 200: dovrà correre, da solo, in settima corsia, in meno di 20"53, per avere accesso alla semifinale. È una specie di belva e liquida la pratica in 20"20, cinque piegamenti sulle braccia e un saluto militare.

A questo punto, con un salto temporale, non resta che arrivare alla fine della storia: la finale ripercorre i sentieri dei 100 di Parigi 2003, con tempi modesti e con un vincitore che è scontato etichettare outsider, Ramil Guliyev, nato azero, da quattro anni turco, pochi capelli e molti tatuaggi, successore di pelle chiara di Kostas Kenteris, campione nel 2001. Van Niekerk salva il secondo posto per un millesimo sul leggero trinidegno Jereem Richards, che aveva destato sorpresa nelle batterie: quel 20"05 rimarrà il miglior tempo offerto al pubblico di Stratford. Makwala arriva sfiatato. Sesto.

Alla fiera delle sorprese

Non resta che fare qualche passo indietro per riannodarsi al tema dello stravolgimento: relativo quello legato ai 400 hs (che il 21enne norvegese Karsten Warholm fosse coraggioso e in grande progresso lo aveva detto la stagione), più marcato quello che scandisce i 400: Shauna Miller si spegne a cinque metri dall'arrivo ma Allyson Felix non si riprende quel che le venne tolto dal tuffo olimpico dell'elegante bahamense. Infilata da Phyllis Francis e dalla giovane Salwa Naser, madre nigeriana, padre del Bahrain. Sulle pedane le sorprese e i verdetti inattesi erano iniziati dal disco (due cm, su quasi 70 metri, per dividere il lituano

I RISULTATI

DONNE

100: (+0.1) 1. Bowie (Usa) 10.85, 2. Ta Lou (Cav) 10.86, 3. Schippers (Ola) 10.96, 4. Ahouré (Cav) 10.98, 5. Thompson (Jam) 10.98, 6. Ahye (Tri) 11.01, 7. Santos (Bra) 11.06, 8. Baptiste (Tri) 11.09. **200:** (+0.8) 1. Schippers (Ola) 22.05, 2. Ta Lou (Cav) 22.08, 3. Miller-Uibo (Bah) 22.15, 4. Asher-Smith (Gbr) 22.22, 5. Stevens (Usa) 22.44, 6. Duncan (Usa) 22.59, 7. Emmanuel (Can) 22.60, 8. Gaither (Bah) 23.07; (b6, +0.1) 5. SIRAGUSA 23.73 (el); (b7, +0.5) 5. HOOPER 23.51 (el). **400:** 1. Francis (Usa) 49.92, 2. Eid Naser (Brn) 50.06, 3. Felix (Usa) 50.08, 4. Miller-Uibo (Bah) 50.49, 5. Jackson (Jam) 50.76, 6. McPherson (Jam) 50.86, 7. Mupopo (Zam) 51.15, 8. Williams-Mills (Jam) 51.48; (b1) 4. CHIGBOLU 53.00 (el). **800:** 1. Semenya (Saf) 1:55.16, 2. Niyonsaba (Bur) 1:55.92, 3. Wilson (Usa) 1:56.65, 4. Wambui (Ken)

1:57.54, 5. Bishop (Can) 1:57.68, 6. Cichocka (Pol) 1:58.41, 7. Lipsey (Usa) 1:58.73, 8. Sharp (Gbr) 1:58.98; (b4) 7. SANTIUSTI 2:02.75 (el). **1500:** 1. Kipyegon (Ken) 4:02.59, 2. Simpson (Usa) 4:02.76, 3. Semenya (Saf) 4:02.90, 4. Muir (Gbr) 4:02.97, 5. Hassan (Ola) 4:03.34, 6. Weightman (Gbr) 4:04.11, 7. Cichocka (Pol) 4:04.16, 8. Arafai (Mar) 4:04.35; (b3) 12. MAGNANI 4:09.15 (el). **5000:** 1. Obiri (Ken) 14:34.86, 2. Ayana (Eti) 14:40.35, 3. Hassan (Ola) 14:42.73, 4. Teferi (Eti) 14:47.45, 5. Chelimo Kipkemboi (Ken) 14:48.74, 6. Muir (Gbr) 14:52.07, 7. Chepkirui Kiprotich (Ken) 14:54.05, 8. Krumins (Ola) 14:58.33. **10.000:** 1. Ayana (Eti) 30:16.32, 2. T. Dibaba (Eti) 31:02.69, 3. Tirop (Ken) 31:03.50, 4. Nawowuna (Ken) 31:11.86, 5. Krumins (Ola) 31:20.24, 6. Infeld (Usa) 31:20.45, 7. Cheptai (Ken) 31:21.11, 8. Huddle (Usa) 31:24.78. **3000 SIEPI:** 1. Coburn (Usa) 9:02.58, 2. Frerichs (Usa) 9:03.77, 3. Jepkemoi (Ken) 9:04.03, 4. Chepkoech (Ken) 9:10.45, 5. Je-

bet (Brn) 9:13.96, 6. Chepteek (Ken) 9:15.04, 7. Diro (Eti) 9:22.46, 8. Yavi (Brn) 9:22.67; (b3) 12. BERTONI 10:01.36 (el). **MARATONA:** 1. R. Chelimo (Brn) 2h27:11, 2. Kiplagat (Ken) 2h27:18, 3. Cragg (Usa) 2h27:18, 4. Daniel (Ken) 2h27:21, 5. Demise (Eti) 2h27:58, 6. Kirwa (Brn) 2h28:17, 7. Kiproop (Ken) 2h28:19, 8. M. Dibaba (Eti) 2h28:49. **100 HS:** (+0.1) 1. Pearson (Aus) 12.59, 2. Harper Nelson (Usa) 12.63, 3. Dutkiewicz (Ger) 12.72, 4. Harrison (Usa) 12.74, 5. Manning (Usa) 12.74, 6. Talay (Bie) 12.81, 7. Visser (Ola) 12.83, 8. Ali (Usa) 13.04. **400 HS:** 1. Carter (Usa) 53.07, 2. Muhammad (Usa) 53.50, 3. Tracey (Jam) 53.74, 4. Hejnova (Cec) 54.20, 5. Sprunger (Svi) 54.59, 6. Watson (Can) 54.92, 7. Tate (Usa) 55.43, 8. Doyle (Gbr) 55.71; (s2) 5. FOLORUNSO 56.47 (el); (s3) 4. PEDROSO 55.95 (el); (b2) 4. FOLORUNSO 55.65 (q); (b4) 5. CARAVELLI 56.92 (el); (b5) 5. PEDROSO 56.41 (q). **ALTO:** 1. Kuchina-Lasitskene (Ana/Rus) 2.03, 2. Levchenko (Ucr) 2.01, 3. Licwinko (Pol) 1.99, 4.

Gudzius dal mastodontico svedese Stahl) e proseguiti nel peso. Unico a superare i 22 metri, il maxi-kiwi Tom Walsh. L'ira di Joe Kovacs per un nullo su cui in effetti svola il dubbio porta a un ricorso respinto dalla giuria d'appello. Ryan Crouser che si era presentato con una collezione cospicua di lanci oltre quota 22, incappa in una serata disastrosa. C'è chi sa approfittare di questo clima di incertezze: l'Oscar va consegnato a Pierre Ambroise Bosse, concittadino di Jules Verne, che vola dalla terra alla luna con l'attacco giusto al momento giusto trasformando in gatti di marmo gli africani superstiti, infilzati senza pietà anche da Adam Kszczot, finisseur senza pietà.

Regine d'Europa

Il giovanotto dotato di una sola vocale introduce un excursus sulla Polonia che ramazza 7 medaglie (due d'oro, martello più martello) e alla fine mette a libro 16 finalisti. Tradizione senza fine. In caso di voto: 9. L'altro Paese europeo che lascia il Mondiale a testa molto alta è la Francia che, dopo Bosse, va al successo in due monumenti dell'atletica, e così l'Equipe può titolare "Monumental Diniz" (foto XXL con un omino in marcia, sullo sfondo la mole di Buckingham Palace) che ottiene un record del mondo: oltre 8' di distacco al secondo, il giapponese Arai. L'ascetico Johann fa un bel contrasto con Kevin Ma-

yer, bello, biondo, prossimo esploratore dei 9000 punti. Non avesse corso seri pericoli a 5,10, quella quota sarebbe già stata sfiorata a Londra.

Il secondo fine settimana serve per fare i conti (740.000 biglietti venduti per un incasso oltre i 30 milioni di sterline) e per offrire una serie di faccende vibranti, dall'ardita mano di poker di Maria Kuchina (errore a 1,99, passaggio a 2,01, nessun tremore di fronte ai progressi della deliziosa Yulia Levchenko, e 2,03 ancora alla prima per il 18° salto di stagione a 2,00 o più) al derby ceco-tedesco nel giavellotto (quattro uomini in un metro e mezzo e il campione olimpico Thomas Rohler fuori dal podio), dal festival della marcia sul Mall (Antonella Palmisano era da podio e lo va a calpestare) alla sconfitta di Farah sui 5000 (curioso: l'ultimo a sconfiggerlo, a Daegu, era stato un etiope di religione musulmana, Ibrahim Jellan, proprio come il giustiziere Muktar Edris), dalla gara-esibizione di Mutaz Barshim, sfortunatissimo a 2,40 (dopo le lacrime, Gimbo Tamberi sparge amarezza per quel bronzo strappato dal siriano Ghazal a 2,29) allo slam britannico nelle staffette: quattro finali, quattro medaglie, una d'oro, arrivata tre secondi dopo la caduta di Usain il Grande. Anche un capitolobolo serve per entrare nell'eternità.

AGOSTO
12



Decathlon Superman è francese

AGOSTO
13



Alto L'esibizione di Barshim

Jungfleisch (Ger) 1.95, 5. Johnson-Thompson (Gbr) 1.95, 6. Lake (Gbr) 1.95, 7. Demireva (Bul) e Palsyte (Lit) 1.92. Qualificazioni: TROST 1.89 (el), FURLANI 1.80 (el). **ASTA:** 1. Stefanidi (gre) 4.91, 2. Morris (Usa) 4.75, 3. Peinado (Ven) e Silva (Cub) 4.65, 5. Ryzih (Ger) 4.65, 6. Bradshaw (Gbr) 4.65, 7. Newman (Can) 4.65, 8. Mullina (Ana/Rus) 4.55. **LUNGO:** 1. Reese (Usa) 7.02/+0.1, 2. Klshina (Ana/Rus) 7.00/-0.3, 3. Bartoletta (Usa) 6.97/-0.2, 4. Spanovic (Ser) 6.96, 5. Ugen (Gbr) 6.72, 6. Stratton (Aus) 6.67, 7. Malone (Irb) 6.57, 8. Okagbare (Nig) 6.55. Qualificazioni: STRATI 6.21/+0.9 (el). **TRIPLO:** 1. Rojas (Ven) 14.91/+0.4, 2. Iburguen (Col) 14.89/+0.9, 3. Rypakova (Kaz) 14.77/+0.9, 4. Knyazyeva-Minenko (Isr) 14.42, 5. Gierisch (Ger) 14.33, 6. Jagaciak (Pol) 14.25, 7. Peleteiro (Spa) 14.23, 8. Ricketts (Jam) 14.13. **PESO:** 1. Lijiao Gong (Cin) 19.94, 2. Marton (Ung) 19.49, 3. Carter (Usa) 19.14, 4. Thomas-Dodd (Jam) 18.91, 5. Yang Gao (Cin) 18.25, 6. Crew (Can) 18.21, 7. Leantsiuk (Bie)

18.12, 8. Lopez (Cub) 18.03. **DISCO:** 1. Perkovic (Cro) 70.31, 2. Stevens (Aus) 69.64, 3. Robert-Michon (Fra) 66.21, 4. Perez (Cub) 64.82, 5. Caballero (Cub) 64.37, 6. Muller (Ger) 64.13, 7. Xinyue Su (Cin) 63.37, 8. Bin Feng (Cin) 61.56. **MARTELLA:** 1. Wlodarczyk (Pol) 77.90, 2. Zheng Wang (Cin) 75.98, 3. Kopron (Pol) 74.76, 4. Wenxiu Zhang (Cin) 74.53, 5. Skydan (Aze) 73.38, 6. Fiodorow (Pol) 73.04, 7. Hitchon (Gbr) 72.32, 8. Šafrankova (Cec) 71.34. **GIAVELLOTTO:** 1. Spotakova (Cec) 66.76, 2. Lingwei Li (Cin) 66.25, 3. Huihui Lyu (Cin) 65.26, 4. Kolak (Cro) 64.95, 5. Tugsuz (Tur) 64.52, 6. Khaladovich (Bie) 64.05, 7. Molitor (Ger) 63.75, 8. Shiyang Liu (Cin) 62.84. **EPTATHLON:** 1. Thiam (bel) 6.784 (13.54/0.0, 1.95, 15.17, 24.57/0.0, 6.57/-0.5, 53.93, 2:21.42), 2. Schafer (Ger) 6.696, 3. Vetter (Ola) 6.636, 4. Rodriguez (Cub) 6.594, 5. Johnson-Thompson (Gbr) 6.558, 6. Dadic (aut) 6.417, 7. Visser (Ola) 6.370, 8. Salman-Rath (Gbr) 6.362. **MARCIA 20 KM:** 1. Jiayu Yang (Cin) 1h26:18, 2.

Gonzalez (Mes) 1h26:19, 3. PALMISANO 1h26:36, 4. De Sena (Bra) 1h26:59, 5. Arenas (Col) 1h28:10, 6. Cabecinha (Por) 1h28:57, 7. Garcia (Per) 1h29:13, 8. Na Wang (Cin) 1h29:26... 14. GIORGI 1h30:34, 15. TRAPLETTI 1h30:35. **MARCIA 50 KM:** 1. Henriques (Por) 4h05:56, 2. Hang Yin (Cin) 4h08:58, 3. Shuqing Yang (Cin) 4h20:49, 4. Kathleen Burnett (Usa) 4h21:51. **4x100:** 1. Usa (Brown, Felix, Akinosun, Bowie) 41.82, 2. Gran Bretagna (Philip, Henry, Asher-Smith, Neita) 42.12, 3. Giamaica (Levy, Morrison, Facey, Forbes) 42.19, 4. Germania 42.36, 5. Svizzera 42.51, 6. Trinidad 42.62, 7. Brasile 42.63, 8. Olanda 43.07. **4x400:** 1. Usa (Hayes, Felix, Wimbly, Francis) 3:19.02, 2. Gran Bretagna (Clark, Nielsen, Doyle, Diamond) 3:25.00, 3. Polonia (Holub, Baumgart, Gaworska, Swiety) 3:25.41, 4. Francia 3:26.56, 5. Nigeria 3:26.72, 6. Germania 3:27.45, 7. Botswana 3:28.00, rit. Giamaica; (b2) 3:23.64... 5. ITALIA (Chigbolu, Spacca, Grenot, Folorunso) 3:27.81 (el).

ANTONELLA IL BRONZO E LA LEZIONE DI MENNEA

La Palmisano, **terza sulla 20 km**, si confessa: "Lui si chiudeva a Formia, io ho scelto Ostia.

E l'allenamento non è tutto"

di **Guido Alessandrini**



In gara



Con il fiore di mamma Maria

“No, no ho ancora rivisto la prova di Londra. Nemmeno il finale. Anzi sì, gli ultimi dieci secondi, più o meno. Nient'altro. Quindi non lo so se le prime due marciavano male. Tutti me l'hanno già chiesto, volevano che commentassi. Ma non mi va di trovare giustificazioni. E non mi piacciono le polemiche. Yang e Gonzalez correvano? Non lo so. Non tocca a me dirlo. So che mi hanno staccata, anzi che mi sono fatta staccare: quello conta. Su quello devo lavorare,

su quegli ultimi due chilometri che ancora mi mancano. L'importante è che la scalata prosegua. E io sono soddisfatta". Antonella è così. Pragmatica. Essenziale. Razionale. Ha trovato la sua strada quando era poco più che bimba, giù a Motto-la, a sud della Murgia Tarantina e da allora ha imboccato un percorso che l'ha trasformata in giovane donna con le idee molto chiare. Il suo paese è la "spia dello Ionio", quindicimila anime che controllano uno dei golfi più vasti e profondi d'Italia. Lì - dal 2012 in avanti - torna quando sente la necessità di ritrovare radici e profumi di casa. Anche se la nuova casa ormai l'ha individuata, costruita e vissuta a Ostia con Lorenzo Dessi, il compagno di allenamenti che il 22 settembre 2018 diventerà suo marito con decisione già presa, con vistoso anticipo, dopo i Giochi di Rio. "Mi piace pianificare, avvantaggiarmi. Sono sempre stata così" spiega lei, rivelando un lato fondamentale del proprio carattere.

"Sarò sincera: il bronzo di Londra mi aveva comunque lasciato un angolo di amarezza per quel finale che ritenevo un cedimento, un qualcosa di non risolto. Poi, con calma e prudenza, il mio allenatore Patrizio Parcese mi ha mostrato i parziali ogni cinque chilometri: all'inizio 22'22"; poi 21'48", quindi 21'24 dal decimo al quindicesimo e 21'02" nell'ultimo tratto. Fi-

nalmente ho capito: ero andata molto bene, compreso il nuovo record personale. E soprattutto adesso sappiamo come dobbiamo allenarci per risolvere quel che ancora manca. Se ripenso alle ultime stagioni, direi che ora le cose cominciano a funzionare".

“Non ho una ricetta per l'atletica italiana, ma solo chi trova il proprio equilibrio può migliorare in gara”

Matrimonio... social

"Certo che la mia mente ritorna agli anni scorsi. A quell'infortunio al tibiale, appena venti giorni prima dei Mondiali di Pechino 2015. Ero talmente dolorante che non sapevo nemmeno se avrei visto il traguardo. Reggerai tre chilometri al massimo, diceva qualcuno. Ma quando comincia la competizione mi trasformo, divento un carrarmato. E sono arrivata quinta. Poi l'ho pagata, fino a febbraio non sono più riuscita ad allenarmi, perdendo buona parte dei chilometri che mi avrebbero portata all'Olimpiade in tutt'altre

Sul podio con Gonzalez e Yang



Con l'allenatore Parcese





condizioni. Infatti anche lì non avevo certezze e invece ho sfiorato il podio". È il risultato che ha dato una svolta alla sua vita...

"L'avevo detto a Lorenzo: se a Rio va bene, organizziamo il matrimonio. Altrimenti ti ricatto alla prima conferenza stampa. Lui ha fatto di più: era all'aeroporto con i fiori, l'anello e la dichiarazione in ginocchio e davanti a tutti. Il filmato di quella scena è ancora in rete. Il fatto è che io ci tenevo, perchè da noi, al Sud, le ragazze a vent'anni sono già sposate e se una ne ha 26 e già convive non la capiscono. Per lui che è di Ostia, invece, il matrimonio non è una priorità. Ma l'ho convinto. In fondo è da qualche anno che abbiamo comprato casa e la sistemiamo".

"Il podio di Londra aveva un retrogusto amaro, poi il coach mi ha mostrato i parziali Ora so cosa mi manca"

Esempi pugliesi

Pochi giorni dopo aver deciso il ritiro dall'agonismo, la scorsa primavera, Elisa Rigaud ha indicato proprio lei come marciatrice azzurra del futuro...

"Elisa mi è stata di grande aiuto. Un esempio, perchè ha dimostrato che anche una donna con due figli e una famiglia può ottenere grandi risultati. E mi ha fatto capire quanto conta la concentrazione e la calma: io che sono molto ansiosa prima delle gare l'ho vista tranquilla nelle ore prima del via, e mi è servito. E quando ero ferma per infortunio ha sdrammatizzato la situazione. Elisa e Annarita Sidoti, con la sua testardaggine e la sua determinazione, sono stati punti di riferimento".

C'è una, come dire, "soluzione Palmisano" per riportare l'atletica azzurra a un degno livello internazionale?

"Non ho la ricetta risolutrice. Io ho lasciato Mottola e la mia terra per crescere e migliorarmi, ho vissuto in caserma, mi sono dedicata allo sport. E qui a Ostia ho visto quanto sia importante il lavoro di un club, mi riferisco alle "mie" Fiamme Gialle, verso le scuo-



RUBINO, BRONZO IN DIFFERITA

Sul Mall davanti a Buckingham Palace c'è una medaglia anche per Giorgio Rubino. Ma non nella 20 km londinese, in cui il romano finisce sedicesimo a suon di stagionale (1h20'47"). La medaglia, di bronzo, è quella che l'atleta delle Fiamme Gialle attendeva da sette anni, da quando rimase ai piedi del podio ai Mondiali di Berlino 2009, vinti dal russo Valery Borchin, poi squalificato per doping. "Bisogna redere nella giustizia e non smettere mai di sognare" il commento del marciatore azzurro, premiato in occasione di un'apposita cerimonia.

le e i giovanissimi. Senza una cultura sportiva che coinvolga bambini e adolescenti, si fa ben poco. So anche quanto Pietro Mennea, pugliese come me, si sia blindato a Formia per diventare il numero uno. Dopo l'allenamento, io torno a casa e stacco con l'atletica. Lui restava lì e si dedicava allo studio. Mi spiego: è indispensabile trovare un equilibrio. Soltanto chi trova il proprio, riesce a migliorare anche in gara".

A Londra è stata la prima europea. La prossima estate sono in programma gli Europei... "Uso una battuta: se pensassi a una vittoria, rovinerei la progressione della mia scalata. Ma prima c'è la Coppa del Mondo... Più seriamente: fra poche settimane inizia la via per Tokyo 2020. L'ho detto: mi piace avvantaggiarmi con il lavoro".

**"Gli Europei 2018?
Tra poco comincia
il lavoro per Tokyo 2020
A me piace pianificare
Anche per le nozze..."**

ANTONELLA PALMISANO

È nata a Mottola (TA) il 6 agosto 1991. Allenata da Patrizio Parcesepe, gareggia per le Fiamme Gialle. Ha giocato a pallavolo fino all'età di 12 anni, per poi abbracciare la marcia, spinta da un gruppo di amici. Nel suo palmarés figura la Coppa del Mondo juniores sui 10 km nel 2010 (prima e sinora unica italiana a vincerla), il 4° posto nella 20 ai Giochi di Rio 2016 e il 5° ai Mondiali di Pechino 2015. Quest'anno ha conquistato la Coppa Europa della 20 km, per poi salire sul podio mondiale di Londra, dove ha portato il personale a 1h26'36". Gareggia sempre con un fiore nei capelli che le confeziona mamma Maria. Vive a Ostia, è fidanzata con il marciatore Lorenzo Dessi e ha studiato grafica pubblicitaria.





SUDAFRICA, DIETRO AL BOOM C'È IL MODELLO FIASCONARO

Decisiva la joint-venture con il ricco rugby, che rimanda ai tempi di "March". Van Niekerk: **"Siamo la Giamaica d'Africa"**

di Franco Fava

"Siamo la Giamaica d'Africa". Aveva annunciato Wayde van Niekerk alla vigilia dei Mondiali di Londra. Poi il medagliere ci ha detto qualcosa di più sulla nuova realtà dell'atletica sudafricana: tre ori, un argento, due bronzi. Sei medaglie che hanno collocato il Sudafrica sul podio iridato alle spalle di superpotenze tradizionali come Stati Uniti e Kenya. Meglio dei Giochi di Rio, quando già si fece notare con 2 ori e 2 argenti, arrivando davanti a Gran Bretagna e Francia.

Van Niekerk, al centro dei Mondiali anche suo malgrado, ha confermato il titolo iridato sul giro di Pechino (seguito da quello olimpico di Rio a suon di record mondiale con 43"03), ma non è riuscito a ripetere la doppietta 200-400 di Michael Johnson: due centesimi di troppo sulla distanza breve lo hanno relegato all'argento dietro il sorprendente turco-azero Guliyev. Il 25enne di Bloemfontein, unico capace di scendere sotto i 10" nei 100, i 20" nei 200 e i 44" nei 400, oltre a detenere anche la

miglior prestazione mondiale sui 300, è la punta di diamante del nuovo miracolo sudafricano, che a Londra ha visto la conferma di Caster Semenya (oro scontato negli 800 e bronzo meno scontato nei 1500), la crescita verso standard di assoluto valore di Luvo Manyonga, oro nel lungo in cui il Sudafrica ha colorato il podio conquistando anche il bronzo con Rushwahi Samaai, su misure di tutto rispetto. Il saltatore di Paarl, regione dei vini vicino a Città del Capo, ha chiuso la stagione da capofila stagionale con un balzo di 8,65

Joint venture

"Stiamo vivendo un momento esaltante, abbiamo tanti talenti che sbocciano un po' in tutte le specialità: questo grazie anche al nuovo programma di assistenza del nostro comitato olimpico". Van Niekerk è nato nel '92, due anni dopo la liberazione di Nelson Mandela, e nell'anno in cui lo sport sudafricano rientrò


**Wayde
VAN NIEKERK**

Nato a Città del Capo
il 15 luglio 1992
Oro sui 400
Argento sui 200


**Caster
SEMENYA**

Nata a Polokwane
il 7 gennaio 1991
Oro sugli 800
Bronzo sui 1500


**Luvo
MANYONGA**

Nato a Paarl
l'8 gennaio 1991
Oro nel Lungo


**Ruswahl
AMAAI**

Nato a Paarl
il 25 settembre 1991
Bronzo nel Lungo


**Lebogang
SHANGE**

Nato a Johannesburg
l'1 agosto 1990
4° posto Marcia 20 km


**Akani
SIMBINE**

Nato a Kempton Park
il 21 settembre 1993
5° posto sui 100

dopo gli anni bui dell'apartheid nel contesto internazionale con la partecipazione ai Giochi di Barcellona. Con la nascita del Paese Arcobaleno anche le aspettative del mondo dello sport ripresero quota. Fu così per gli Springboks del rugby e il calcio dei Bafana Bafana. Mentre l'atletica, al contrario, entrava in una lunga fase di involuzione. Fuga di tecnici da un movimento sempre più povero fino alla rinascita propiziata da un insolito connubio con il ricco rugby. I due mondi si sono incontrati: oggi molti allenatori della palla ovale danno una mano all'atletica con una collaborazione che in realtà nasce da lontano: ricordate l'oriundo Marcello Fiasconaro, nato come rugbista e poi arrivato al record mondiale degli 800 nel 1973 con la maglia azzurra? Con il risultato che oggi l'atletica sudafricana tira, eccome. Anche in popolarità. Vince più del cricket e del calcio, mentre l'ultimo successo importante degli Springboks risale a otto anni fa, al Championship australe vinto a spese degli All Blacks.

Fermento giovanile

Ai Mondiali U.18 di atletica a Nairobi i giovani sudafricani con 11 medaglie, di cui 5 d'oro, hanno fatto meglio del colosso Cina dominando lo sprint e l'alto col talentuoso Poole, che ha saltato 2,24 a 18 anni. "A Londra abbiamo schierato 24 atleti, tra questi c'erano i quattro medagliati di Rio: la squadra più forte di sempre", ha detto Akani Simbine, presidente della Federatletica di Pretoria. In fermento è soprattutto la velocità, breve e prolungata: ben evidenziata da Akani Simbine, protagonista dei 100 fino alla vigilia di Londra con ben otto prestazioni sotto i 10". Ma vanno forte anche le specialità tecniche, che in passato hanno visto gli exploit di Hestrine Cloete, due volte argento olimpico e 2,06 nell'alto, e Okkert Brits, vice campione iridato dietro il nostro Gibilisco a Parigi 2003 e membro dell'esclusivo club dei "sei-metristi". Una tradizione che rinasce anche grazie a quei tecnici che da atleti, negli anni 70 e 80, furono privati del confronto internazionale.

"Abbiamo creato un cocktail vincente, e pensare che fino a un anno fa la mia coach doveva pagarsi tutto per seguirmi...". La poco velata accusa di van Niekerk nei confronti della dirigenza sudafricana, che ancora soffre degli scandali di qualche anno fa in cui fu coinvolto l'allora presidente e membro laaf, Leonard Chune.





IN PISTA SVENTOLA BANDIERA BIANCA

“Visi pallidi” di nuovo competitivi e vincenti anche nelle corse
Su tutto la doppietta Coburn-Frerichs sulle siepi
 un trionfo che gli Stati Uniti attendevano da 53 anni

di **Valerio Vecchiarelli**

È l'uomo che morde il cane, l'asse terrestre che si raddrizza, la restaurazione di un tempo che fu e che sembrava sotterrato sotto alla bulimia mondialista della globalizzazione. I Mondiali di Londra, del (tanto) pubblico (tanto) competente, ci lasciano in dote un entusiasmante passo del gambero in fatto di prestazioni tecniche, di record neppure avvicinati, di limiti umani di colpo lontanissimi e ci restituiscono il gusto della sfida, dell'uomo con-

tro uomo, dell'arte tattica di chi sa annusare la gara, del “fighting spirit” di nuovo patrimonio di inestimabile valore. E in questo panorama, in cui la cara atletica torna a essere splendido esercizio umano (non più sovrumano...) ecco la rivoluzione, con riserve di caccia che sembravano diventate proprietà esclusiva di esotici razzi irraggiungibili di nuovo violate dall'uomo bianco: lo sprint dei caraibici, il mezzofondo veloce dei corridori degli altipia-

ni, le specialità tecniche della pista degli americani, hanno trovato nuovi padroni. E non bisogna essere dei malfidati cronici o sospettosi a prescindere per intuire come l'attività incessante dell'Athletics Integrity Unit, l'organismo indipendente che la laaf ha messo in campo per provare a cancellare anni di orribile oscurantismo in fatto di lotta al doping e di business poco limpidi, abbia avuto un suo impatto dirompente sull'attuale ritorno al passato.



L'arrivo dei 200 vinti da Ramil Guliyev

Gara 7

La gara londinese che racchiude in sé il profumo della rivoluzione sono stati i 3000 siepi al femminile, terreno di conquista esclusiva delle saltafossi keniane, diventata improvvisata passerella per due biondine a stelle e strisce: Emma Coburn (oro) e Courtney Frerichs (argento). Cancellati storia, pronostico, tradizione della specialità, polverizzati record dei campionati e nazionale (9.02:58), portata agli States una medaglia d'oro in una prova di lunga lena che attendevano dai Giochi del 1964 (Bob Schul sui 5000). "È come se in gara 7 di una finale Nba – ha scritto un columnist statunitense – il più sconosciuto dei panchinari segnasse 40 punti e vincesses il titolo di mvp delle Finals; quello che hanno fatto le due ragazze statunitensi nel giorno dell'unica occasione che ti mette di fronte un'intera carriera è quanto di più bello può accadere nello sport".

Aspettando Costanza

Lasciamo da parte le specialità delle pedane, i lanci dove la scuola tecnica europea (e polacca in particolare) ha sempre dettato le regole, la suggestione che a ogni appuntamento crea la crescita atletica di un Paese come la Polonia cui il mondo guar-

da con ammirazione, e concentriamoci sui termini della rivoluzione bianca: gli 800 del francese Pierre-Ambroise Bosse, che finalmente abbina una tattica accorta alla potenza dei suoi cavalli e tiene a bada il ritorno mortifero di Adam Kszczot, altra tessera del mosaico che ridisegna le geografie del mezzofondo veloce. E poi quel pazzarello vichingo di Karsten Warholm, che domina il giro di pista con ostacoli con un tempo (48.35) che consentì a David Hemery di vincere l'oro olimpico nell'aria rarefatta di Città del Messico, anno domini 1968. Ritorno al passato, appunto.

Riscontri tecnici più umani hanno prodotto una vera rivoluzione Il ruolo dell'athletics Integrity Unit IAAF

Poi la doppietta ipercaucasica nei 200 metri che cancella il reggae giamaicano e i muscoli americani e fa scendere nella miniera d'oro la vecchia Europa: il tatuatissi-

mo Ramil Guliyev, azero diventato turco con tanto di rabbia dei suoi ex connazionali, che nel giro d'onore copre la sua pelle dipinta con le due bandiere, tanto la mezzaluna è impressa in entrambe. Quindi la conferma di Daphne Schippers, tulipana giunonica che sul lanciato dopo la centrifuga della curva non ha rivali. Ori bianchissimi.

Un russo neutrale autorizzato, Sergey Shubenkov, e un ungherese sorprendente, Balázs Baji, sul podio dei 110 ostacoli, là dove arriva l'unico acuto giamaicano nel deserto dei risultati caraibici. Sally Pearson e la sua ritmica ossessiva tra le barriere, Jenny Simpson argento nei 1500 al femminile, Filip Ingebritsem bronzo in quelli al maschile, il terzo posto dell'americana Amy Cragg nella maratona. La rivoluzione è compiuta.

Aspettando Konstanze Klosterhalfen (traduzione: Costanza Aiutoal convento), l'esile tedesca (170 cm x 48 kg) di venti anni che porta nuove prospettive a un mezzofondo europeo che sembrava sparito, spazzato dalle folate africane. Dagli 800 ai 5000 ha tempi che la proiettano oltre l'orizzonte delle sole speranze. La rivoluzione atletica è anche lei. Aspettando che alla festa delle novità un giorno possa partecipare anche l'Italia.



Emma Coburn e Courtney Frerichs

La 4x100 d'oro:
Brown, Felix,
Akinosun
e Bowie



STAFFETTE FELIX

La veterana americana ha vinto **più medaglie mondiali** di Bolt e della Ottey. Ma quasi tutte... in compagnia

di **Mario Nicoliello**

Rispetto alla ragazzina che sfrecciava sul rettilineo di Debrecen, la donna sorridente sul podio di Londra ha in comune solo le trecce. Sedici anni fa, la quindicenne Allyson Felix vinceva il titolo iridato allieve sui 100 metri. Ai recenti Mondiali, la trentunenne di Los Angeles è stata l'unica capace di mettersi al collo tre medaglie: gli ori delle staffette e il bronzo dei 400.

"Sono grata di correre con incredibili ragazze, che lavorano duramente e meritano il successo. È un onore rappresentare gli Stati Uniti in staffetta, faccio tesoro di questi momenti perché condividere l'oro con le altre è più bello che vincerlo da sola". Così la Felix al termine della 4x400 che l'ha consacrata regina: con 16 medaglie iridate (undici ori, tre argenti e due bronzi) Allyson ha superato Merlene Ottey e Usain Bolt, entrambi a quota 14. È lei la plurimedagliata iridata di tutti i tempi.

Peraltro il Mondiale dello scricciolo della California era cominciato con una mezza delusione. Allyson aveva sì corso il giro di pista più veloce di Shaunae Miller, ma si era rivestita solo di bronzo. La rivincita dopo la beffa di Rio era servita su un piatto

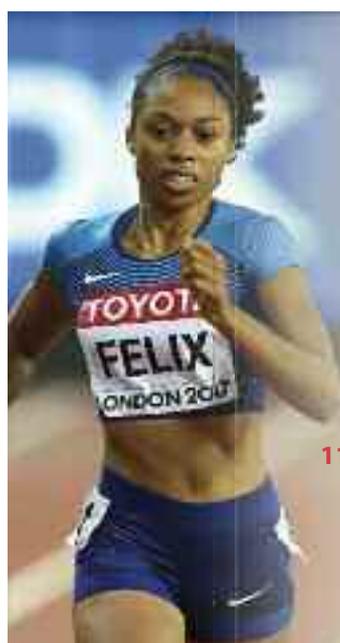
d'argento, ma la Felix non ne ha approfittato. "Sono delusa, perché volevo l'oro. Ma i miei campionati non sono finiti, quindi continuo a pensare positivo. La gara individuale è importante, ma alle staffette tengo molto". Detto, fatto. Correndo la seconda frazione, sia della 4x100 sia della 4x400, la figlia del pastore evangelico di Sun Valley ha allungato una striscia destinata a continuare: "Mi sento ancora bene e penso di non avere ancora dato tutto, sono entusiasta di andare avanti fino a Tokyo 2020".

"Condividere l'oro con le altre è più bello che vincerlo da sola. Andrò avanti fino a Tokyo 2020"

Ciao Gatlin

Eppure senza le staffette il suo palmarès sarebbe striminzito. Ai Giochi olimpici ha vinto sei ori, ma solo uno individuale. Ai Mondiali ne ha conquistati undici, ben sette ricevendo e passando il testimone. Una centista passata presto ai 200 e poi convertitasi ai 400, che rischia di essere ricordata quindi come la staffettista per tutte le distanze. Si rivelò al mondo ai Giochi di Atene del 2004 con l'argento nei 200. L'anno dopo a Helsinki conquistò il primo Mondiale sulla distanza, facendo parlare anche per la relazione con Justin Gatlin. Un connubio amoroso durato poco, con lui finito nella rete del doping e lei, nel frattempo diventata la fidanzata dell'ostacolista Kenneth Ferguson (suo attuale partner), paladina dell'antidoping. Allenata da Bob Kersee e gestita dal fratello Wes, la Felix fu beffata due volte l'anno passato dalle "tuffatrici" Shauna Miller e Jenna Prandini: la prima le tolse l'oro olimpico a Rio, la seconda la possibilità di disputare i 200 ai Giochi, relegandola al quarto posto ai Trials. Ma Allyson non fece una piega, perché per lei la corsa è un dono di Dio: "La mia fede è la ragione per cui corro. Ho ricevuto un dono straordinario e cerco di usarlo al meglio". Testa bassa e pedalare, sgobbando da sola e in compagnia. Non ha l'entusiasmo di Bolt ma, malgrado la timidezza, ha conquistato più medaglie mondiali del Fulmine.

Figlia di un pastore evangelico, per la sua avversione al doping aveva anche sacrificato l'amore



16
MEDAGLIE

Allyson Felix ha vinto 16 medaglie iridate: record assoluto.

Nel dettaglio:
11 ori | **3** argenti | **2** bronzi.

Ha fatto meglio di Usain Bolt e Merlene Ottey, fermi a quota 14



ALLYSON FELIX

È nata a Los Angeles (Usa) il 18 novembre 1985 e vive a Santa Clarita, sempre in California. È figlia di Paul, pastore evangelico, e Marlean, maestra elementare. Il fratello Wes è un ex velocista che ora cura i suoi interessi. È allenata da Bob Kersee. Si è rivelata ai Giochi di Atene 2004 vincendo l'argento sui 200 a soli 18 anni. Da allora ha conquistato 6 ori olimpici e 11 titoli mondiali, tra cui spiccano l'oro sui 200 ai Giochi di Londra 2012 e i titoli iridati su 200 (2005, 2007, 2009) e 400 (2015). Il resto è arrivato con le staffette, Vanta personali di 10"89 sui 100, 21"69 sui 200 e 49"26 sui 400. È stata nominata "Atleta dell'anno laaf" nel 2012. Appassionata di moda, è impegnata nella promozione dello sport a livello scolastico.



Yeman Crippa

Alberto Cova
a Helsinki, 1983

QUEGLI ORI VENUTI DAL PASSATO

**Crippa come Cova,
Chiappinelli-Abdelwahed
stile Lambruschini-Carosi:**

Bydgoszcz tra sogni e una realtà record

di **Benny Casadei Lucchi**

Quando le cose non vanno bene è giusto sognare. Può rivelarsi una medicina rigenerante, un carburante che regala nuove energie. Per di più, non costa nulla. È sufficiente chiudere gli occhi e, opplà, lasciarsi andare. Ma i sogni, perché al risveglio non si trasformino in incubi, vanno ancorati a qualcosa che sia reale, tangibile, qualcosa da toccare con mano non appena ci si stropiccia gli occhi ritornando alla realtà. Sognare, dunque, con la consapevolezza però di aver impostato il lavoro. È ciò che sta facendo l'Italia dell'atletica per proseguire nel faticoso percorso di rinnovamento intrapreso fin da prima di Rio 2016 e, con ancor più impegno, subito dopo. Un cam-

mino irto di difficoltà e pochissime soddisfazioni nel breve, come i recenti Mondiali di Londra hanno impietosamente dimostrato. Le delusioni in serie, le critiche, le ferite provocate dalle troppe finali rimaste senza azzurro in pista o in pedana, che neppure il bronzo della brava Antonella Palmisano nella 20 km di marcia ha avuto e poteva avere la forza di lenire. Per questo sognare, ora, oggi e nei prossimi mesi, significa per l'intero movimento ancorarsi con tutta l'energia possibile all'Europeo U.23 andato in scena a metà luglio in Polonia, in quel posto dal nome incomprensibile che sembra aver perso vocali come l'Italia le medaglie sui palcoscenici che contano.



Yohanes Chiappinelli e Ahmed Abdelwahed

l'alto e Ahmed Abdelwahed nei 3000 siepi, e dai bronzi di Sebastiano Bianchetti nel peso e Erika Furlani nel salto in alto. Medaglie, quindi, a rappresentare quella realtà a cui appigliarsi per sognare che nei prossimi anni sia un'Italia migliore. Stefano Baldini, per tutti e per sempre il romantico eroe di Atene 2004 ma per questa atletica convalescente soprattutto il d.t. del settore giovanile chiamato a porre le fondamenta di quel che sarà, l'aveva lasciato intuire alla vigilia, commentando il record di convocati (83): "È anche merito di una generazione che sta crescendo davvero bene e già in altre occasioni ha dimostrato il proprio valore a livello internazionale. Ed è il frutto di un lavoro che fin dall'inverno scorso ha visto coinvolti atleti e tecnici personali in numerosi raduni federali".

La volata di Yeman ha ricordato quella mondiale di Alberto Evocativa quanto l'uno-due sulle siepi

Amarcord

Una realtà, quella emersa a Bydgoszcz, che in un paio di occasioni, e con le dovute proporzioni, ha persino avuto la forza di farci viaggiare nel tempo. Siamo così tornati a un'epoca purtroppo lontana, ad anni che non potranno più ripetersi così splendidi. Ma proprio perché sognare è gratis, è stato semplice chiudere un attimo gli occhi dopo averli tenuti ben aperti seguendo Crippa nei 5000 e Chiappinelli e Abdelwahed nei 3000 siepi. Può capitare che certe prestazioni ricordino gesta del passato, ma che questo accada due volte nel corso della stessa rassegna è cosa rara. Quasi un segnale di speranza. Sull'impronunciabile pista polacca siamo stati testimoni di vittorie che ricordano per modalità ed epilogo quelle conquistate da due campioni che tra gli anni Ottanta e Novanta, prima che l'ondata africana nel mezzofondo requisisse tutti i gradini dei

IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
Germania	4	6	8	18
Gran Bretagna	3	4	3	10
Polonia	3	4	3	10
Ucraina	3	3	4	10
ITALIA	3	3	2	8
Spagna	3	2	2	7
Francia	2	4	7	13
Svezia	2	2	2	6
Svizzera	2	2	1	5
Norvegia	2	1	2	5

Generazione podio

A Bydgoszcz, la nostra giovane atletica ha fatto sognare consegnandoci la promessa, non la certezza, di un futuro azzurro più sereno. Otto medaglie come solo a Turku 1997, e il quinto posto finale dietro a Germania e Gran Bretagna ma davanti a Francia e Spagna. Un sogno, appunto. Ancorato però a una realtà fatta di risultati importanti benché ancora lontani da quelli necessari per ben figurare nelle grandi manifestazioni. Otto medaglie e tre ori: quelli conquistati da Yeman Crippa nei 5000 metri, da Yohanes Chiappinelli nei 3000 siepi e Aymide Folorunso nei 400 ostacoli. Ori accompagnati dagli argenti di Filippo Ranzazzo nel lungo, di Christian Falocchi nel-

I RISULTATI

UOMINI

100: (0.0) 1. Edoburun (Gbr) 10.14, 2. Volko (Svc) 10.18, 3. Quarcoo (Nor) 10.29... 7. CASSANO 10.42. **200:** (+1,6) 1. Volko (Svc) 20.33, 2. Dautremer (Fra) 20.66, 3. Gurski (Ger) 20.70... 6. CORTELLAZZO 21.05, np TANZILLI. **400:** 1. Janezic (Slo) 45.33, 2. Warholm (Nor) 45.75, 3. Lobo Vedel (Dan) 46.08... 5. CORSA 46.51. **800:** 1. Kramer (Sve) 1:48.15, 2. Rowden (Gbr) 1:48.16, 3. Reuther (Ger) 1:48.66. **1500:** 1. Probst (Ger) 3:49.06, 2. Sasinek (Cec) 3:49.23, 3. Rozmys (Pol) 3:49.30. **5000:** 1. CRIPPA 14:14.28, 2. Debognies (Bel) 14:14.71, 3. Mayo (Spa) 14:15.07, rit. ETTAQY. **10.000:** 1. Mayo (Spa) 29:28.06, 2. Petros (Ger) 29:34.94, 3. Roudolff-Levisse (Fra) 29:42.85. **110 hs:** (+0.8) 1. Payen (Fra) 13.49, 2. Riley-Laborde (Gbr) 13.65, 3. Caty (Fra) 13.66... 6. POCCIA 13.92. **400 hs:** 1. Warholm (Nor) 48.37, 2. Brand (Svi) 49.14, 3. Vaillant (Fra) 49.31. **3000 siepi:** 1. CHIAPPINELLI 8:34.33, 2. ABDELWAHED 8:37.02, 3. Coleman (Gbr) 8:40.44... 8. COLOMBINI 8:54.80. **Alto:** 1. Nabokau (Bie) 2.24, 2. FALOCCHI 2.24, 3. Lonskyy (Ucr) 2.24. **Asta:** 1. Broeders (Bel) 5.60, 2. Chapelle (Fra) 5.60, 3. Valles (Spa) 5.50... 6. COLELLA 5.40, 9. CAPELLO 5.20. **Lungo:** 1. Mazur (Ucr) 8.04/+1.9, 2. RANDAZZO 7.98/+2.1, 3. Nilsson Montler (Sve) 7.96/+0.9... 8. CHILA' 7.52/+2.1. **Triplo:** 1. Babayev (Aze) 17.18/+0.4, 2. Lipsanen (Fin) 17.14/-0.5, 3. Hess (Ger) 16.68/+0.5... 7. CERRO 15.97/+0.6, 8. FORTE 15.95/-0.3. **Peso:** 1. Bukowiecki (Pol) 21.59, 2. Comenentia (Ola) 19.86, 3.

BIANCHETTI 19.69... 7. FABBRI 19.12, 12. RAGONESI 18.28. **Disco:** 1. Skagestad (Nor) 61.00, 2. Firfirica (Rom) 60.17, 3. Prufer (Ger) 60.08... 7. RAGONESI 56.86. **Giavellotto:** 1. Rivasz-Toth (Ung) 83.08, 2. Kiriazis (Gre) 81.04, 3. Mardare (Mol) 78.76. **Martello:** 1. Halasz (Ung) 73.30, 2. Pasztor (Ung) 71.51, 3. Mikhailov (Ger) 70.60. **Decathlon:** 1. Sykora (Cec) 8084, 2. Samuelsson (Sve) 8010, 3. Savola (Fin) 7956... 11. ZANATTA 7536, DELL'ACQUA 72.47. **4x100:** 1. Germania 39.11, 2. Gran Bretagna 39.11, 3. Finlandia 39.70, squal. ITALIA (Cassano, Spanò, Federici, Polanco Rijo). **4x400:** 1. Gran Bretagna 3:03.65, 2. Polonia 3:04.22, 3. Francia 3:05.24... 6. ITALIA (Leonardi, Casarico, Galati, Corsa) 3:07.20. **Marcia 20 km:** 1. Garcia (Spa) 1h22:29, 2. Junghannss (Ger) 1h22:52, 3. Bordier (Fra) 1h23:03... 7. AGRUSTI 1h23:28, 10. CHIESA 1h25:21, 13. PICCHIOTTINO 1h26:43.

DONNE

100: (-0.6) 1. Swoboda (Pol) 11.42, 2. Tsimanouskaya (Bie) 11.54, 3. Mayer (Ger) 11.58. **200:** (+1.3) 1. Agyapong (Gbr) 22.87, 2. Atcho (Svi) 22.90, 3. Kachur (Ucr) 23.20. **400:** 1. Latischeva-Cudare (Let) 52.00, 2. Muller (Ger) 52.42, 3. De Witte (Ola) 52.51. **800:** 1. Eykens (Bel) 2:04.73, 2. Hinriksdottir (Isl) 2:05.02, 3. Segrave (Gbr) 2:05.53... 6. BELLO' 2:05.96. **1500:** 1. Klosterhalfen (Ger) 4:10.30, 2. S. Ennaoui (Pol) 4:13.54, 3. Galant (Pol) 4:17.91... 7. APRILE 4:21.64. **5000:** 1. Can (Tur) 15:01.67, 2. Reh (Ger) 15:10.57, 3. Lahti (Sve) 15:14.17. **10.000:** 1. Can (Tur) 31:39.80, 2. Lahti (Sve) 32:46.91, 3. Nur Koku (Tur) 33:33.22. **100 hs:**

(+2.3) 1. Visser (Ola) 12.92, 2. Herman (Bie) 12.95, 3. Kozak (Ung) 13.06. **400 hs:** 1. FOLORUNSO 55.82, 2. Turner (Gbr) 56.08, 3. Gudmundsdottir (Isl) 56.37. **3000 siepi:** 1. Moller (Dan) 9:43.05, 2. Strebkova (Ucr) 9:44.52, 3. Oudiou (Fra) 9:50.30... 5. MATTUZZI 9:57.68, 11. OGGIONI 10:20.55. **Alto:** 1. Levchenko (Ucr) 1.96, 2. Herashchenko (Ucr) 1.92, 3. FURLANI 1.86. **Asta:** 1. Moser (Svi) 4.55, 2. Kylypko (Ucr) 4.45, 3. Bryan (Gbr) 4.40. **Lungo:** 1. David (Fra) 6.56/+0.1, 2. Buhler (Ger) 6.50/-0.8, 3. Bekh (Ucr) 6.48/+0.3... 10. CESTONARO 6.22/+0.1. **Triplo:** 1. Panturoiu (Rom) 14.27/+0.2, 2. Peleteiro (Spa) 14.19/+0.6, 3. Diallo (Fra) 13.99/+3.7... 6. CESTONARO 13.54/-1.2. **Peso:** 1. Roos (Sve) 18.14, 2. Kardasz (Pol) 17.67, 3. Kenzel (Ger) 17.46... 12. Bertoletti 14.87, 13. Osakue 14.64. **Disco:** 1. Vita (Ger) 61.79, 2. Zabawska (Pol) 59.08, 3. Domjan (Slo) 58.48... 11. ANDREUTTI 49.04. **Giavellotto:** 1. Kolak (Cro) 65.12, 2. Kocina (Let) 64.47, 3. Witek (Pol) 63.03. **Martello:** 1. Shamotina (Ucr) 67.46, 2. Sainte-Luce (Fra) 66.98, 3. Nedberge Llano (Nor) 66.74... 11. FANTINI 63.38. **Eptathlon:** 1. Agnou (Svi) 6330, 2. Preiner (Aut) 6232, 3. Leffler (Ger) 6070... 17. GEREVINI 5437, 23. QUAGLIERI 5139, 28. PALUMBO 4259. **4x100:** 1. Spagna 43.96, 2. Francia 44.06, 3. Svizzera 44.07... 5. ITALIA (Torrissi, Niotta, De Andreis, Herrera Abreu) 44.70. **4x400:** 1. Polonia 3:29.66, 2. Germania 3:30.18, 3. Ucraina 3:30.22... 5. ITALIA (Vitale, V. Troiani, A. Troiani, Folorunso) 3:33.31. **Marcia 20 km:** 1. Afanasyeva (Ana/Rus) 1h31:15, 2. Perez (Spa) 1h31:29, 3. Vaiciukeviciute (Lit) 1h32:21... 5. DOMINICI 1h33:32, 8. CACCIOTTI 1h35:49; squal. COLOMBI.

Ayomide Folorunso



principali podi, avevano consegnato ori e soddisfazioni all'atletica azzurra: Alberto Cova e Alessandro Lambruschini. Perché Crippa ha trionfato nei suoi 5000 come Cova nei 10.000 ai Mondiali di Helsinki 1983, con un'inarrestabile volata da quinto a primo negli ultimi cento metri. "Mamma mia che paragone, non esageriamo...", dirà quasi schermendosi il giovane trentino delle Fiamme Oro prima di aggiungere "ma per poter gareggiare contro i big devi essere un fenomeno ed io non sono ancora pronto, però un giorno voglio esserci".

Mentre la doppietta nei 3000 siepi di Chiappinelli e Abdelwahed ha riportato alla mente l'oro e l'argento agli Europei di Hel-

sinki 1994 di Alessandro Lambruschini e Angelo Carosi, l'ultimo uno-due azzurro nella specialità. "Anche se per competere con i mostri sacri dell'atletica ci vuole ben altro - ammetterò Chiappinelli - per questo spero di arrivare prima o poi al loro livello..." Già, prima o poi. A Londra, poche settimane dopo, verrà eliminato in batteria. È la crudele differenza che passa tra sogno e realtà. Ed è proprio in mezzo a questo "prima" e a questo "poi" che sta lavorando la nostra atletica. Diamole fiducia. Diamole tempo. Non troppo, però.

**Anche la Folorunso
d'oro e un totale
di otto medaglie
come solo a Turku
nel lontano 1997**

COM'È DOLCE QUESTO ACETI

Vladimir
Aceti



Da Tortu maggiordomo alla colazione della Visca
venti storie per raccontare gli Europei Under 20 più belli di sempre
di Nazareno Orlandi

Conversazioni mai avvenute, ma verosimili. Spritz tra due amici al rientro delle vacanze estive: uno di loro, a luglio, si è goduto gli Eurojunior a Grosseto. L'altro no. Era al mare e ha soltanto sbirciato qualcosa sul web.

"Dunque, so che ha vinto Tortu..."

"Sì, sì, ha vinto."

"Ehm, poi ho sentito di questo Aceti. Bravo, no?"

"Di più: è stato fenomenale."

"Oh, ma invece dimmi un po' di..."

"Guarda, facciamo così. Erano Under 20? Ti racconto le 20 cose che resteranno di questi Europei. Ma la prossima volta niente mare. Ché l'azzurro più bello era a Grosseto."

1. Le rimonte di Alessandro Sibilio. I riccioloni biondi, l'apparecchio ai denti: "Ho sentito il pubblico che mi incitava e le gambe hanno preso a girare da sole". Dura

far classifiche, ma tra i momenti realmente memorabili di un Eurojunior pazzesco per l'Italia - e in generale dai contenuti tecnici eccelsi - c'è la doppia rimonta nel rettilineo conclusivo dello scugnizzo di Posillipo: da quinto a secondo nei 400 hs, da quinto a primo come ultimo frazionista della staffetta 4x400, lanciata da Vladimir Aceti, Edoardo Scotti e Claudio Gjetja. È l'apoteosi azzurra che nell'ultima gara del programma ha certificato il primo posto nel medagliere maschile.

2. L'esplosione di Aceti. Due volte d'oro: è l'unico tra i 94 di Baldini. Con quello sguardo soltanto all'apparenza glaciale, il record italiano dei 400 junior frantumato dal ragazzo venuto dalla Russia è garanzia di futuro. Per la prima volta un azzurro sotto i vent'anni ha sfondato la barriera dei 46 secondi (45.92). E con la staffet-

ta ha completato il weekend-meraviglia.

3. Mens Sana in Corpore Giussano. "Io e Tortu possiamo far tornare grande la velocità italiana". Aceti e Pippo si allenano nello stesso campo in Brianza, miniera d'oro per l'Italia Team. Amicissimi, al punto che dopo l'urlo dei 400, Tortu gli teneva le chiodate e lo prendeva in giro: "Sarai mica stanco...". Poi lo abbracciava, stretto, come fosse un fratello.

4. La ragione di Tortu. Il vento? Gli avversari? Cosa? L'unico vero rivale per Filippo era quel gradino di piazza di Spagna che ha rischiato di compromettere Grosseto maltrattando il piedino più prezioso d'Italia. Passata la paura, il 4.3 di vento in faccia in finale non poteva impensierirlo (10.73), come nemmeno il fustacchione finlandese Samuel Purola. Un successo annunciato, eppure mai centrato fin qui dai nostri colori.

5. La t-shirt di Lady Superpippo. È la bandiera dei quattro mori per celebrare le origini sarde. Anzi, no, guarda meglio: al posto dei mori, ci son disegnate quattro testoline di Tortu. La indossava con classe la fidanzata Sofia, prima tifosa in tribuna allo Zecchini.

6. Il volo di Dallavalle. Si era guadagnato i Mondiali di Londra: "Ma preferisco aspettare". Il piacentino d'argento non salta le tappe, ma il primato italiano del triplo (16,87), quello sì.

7. Polikargento. Più Torino che Ucraina, più atletica che triathlon: i 10.000 di Polikarpenko hanno mosso per primi il medagliere.

8. Le colazioni della Visca. Il segreto dell'argento del giavellotto? La colazione colombiana: "Verdure lesse, riso e pollo".

9. I capelli di Marchei. Platino: per una scommessa con il socio Di Panfilo (che ha virato



IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
1 Germania	5	7	1	13
2 Gran Bretagna	5	6	8	19
3 Ucraina	4	1	1	6
4 Francia	3	5	4	12
5 ITALIA	3	5	1	9
6 Svizzera	3	1	-	4
7 Norvegia	3	-	1	4
8 Rep. Ceca	3	-	-	3
9 Bielorussia	2	5	-	7
10 Polonia	2	4	3	9

sul blu). D'argento, invece, la staffetta-record 4x100 con Zlatan, Artuso e Tortu. Che l'ha definita più bella del suo oro dei cento.

10. Le mele della Battocletti. Per spiegare a un cronista la sua provenienza: "Dalla Val di Non, quella delle mele". Che grinta, che rimonta: ai 300 dal traguardo aveva 50 metri (!) di svantaggio dal bronzo.

11. Le regine della 4x400. Foto di rito con le coroncine per Borga, Olivieri, Vandi e Verderio: sesto posto e un record italiano simile a una medaglia.

12. Quattro quarti. Giù dal podio: il povero Brandi che esultava da terzo (marcia 10.000), la capitana Di Lazzaro (100 hs), la sorprendente Olivieri (400 hs), Belghiti nei 10.000.

13. Mameli a squarciagola. Uno tsunami azzurro, vibrazioni dell'anima: tutto l'Italia Team in tribuna abbracciato a cantare l'Inno, risuonato tre volte allo "Zecchini".

14. La caduta di Ingebrigtsen. Sì, ha vinto due ori su tre (3000 siepi e 5000). Un prodigio. Ma la tregenda è sempre più adrenalinica e forse del fratellino d'arte norvegese resterà soprattutto la caduta all'ultimo giro dei 1500. Forse.

15. Il Mondo di Duplantis. L'altro fuoriclasse assoluto, anche lui con la faccia da bimbo. Un piacere vederlo frequentare già le quote dei grandi con la disinvoltura dell'astista navigato.

16. La domenica magica della Germania. Record del mondo della 4x100 donne, pri-

I RISULTATI

UOMINI

100: (-4.3) 1. TORTU 10.73, 2. Purola (Fin) 10.79, 3. Bromby (Gbr) 10.88. **200:** (-0.9) 1. Harries (Gbr) 20.81, 2. Efoloko (Gbr) 20.92, 3. Purola (Fin) 21.00. **400:** 1. ACETI 45.92, 2. Zimny (Pol) 46.04, 3. Sacoor (Bel) 46.23... 8. BIANCIARDI 47.78. **800:** 1. Bloudek (Cro) 1:48.70, 2. Lonsdale (Gbr) 1:48.82, 3. Fitzsimons (Irl) 1:49.15. **1500:** 1. Heyward (Gbr) 3:56.73, 2. De Smet (Bel) 3:56.98, 3. Ben (Spa) 3:57.32. **5000:** 1. Ingebrigtsen (Nor) 14:41.67, 2. Novales (Spa) 14:44.66, 3. Rusu (Rom) 14:46.07. **10000:** 1. Rusu (Rom) 31:08.86, 2. POLIKARPENKO 31:10.85, 3. Atac (Tur) 31:12.18, 4. BELGHITI 31:35.18... 7. MONDAZZI

31:47.09. **3000 SIEPI:** 1. Ingebrigtsen (Nor) 8:50.00, 2. Phelut (Fra) 8:53.73, 3. Gilavert (Fra) 8:57.12... 9. GATTO 9:09.48, 10. ARESE 9:17.51; rit. CATALLO. **110 HS:** (0.0) 1. Joseph (Svi) 13.41, 2. Sakala (Gbr) 13.48, 3. Salort (Spa) 13.48. **400 HS:** 1. Happio (Fra) 49.93, 2. SIBILIO 50.34, 3. Pineda (Spa) 50.41. **ALTO:** 1. Nedasekau (Bie) 2.33, 2. Nikitin (Ucr) 2.28, 3. Gale (Gbr) 2.28... 6. NAVA 2.17. **ASTA:** 1. Duplantis (Sve) 5.65, 2. Baehre (Ger) 5.45, 3. Gavillon (Fra) 5.35... 10. MANDUSIC 4.90. **LUNGO:** 1. Tentoglou (Gre) 8.07/+1.6, 2. Andrzejczak (Pol) 8.02/+1.6, 3. Santos (Spa) 7.96/+0.8. **TRIPLO:** 1. Lamou (Fra) 16.97/+0.7, 2. DALLAVALLE 16.87/+0.5, 3. Raffin (Fra) 16.82/-0.4... 6. IHEMEJE 15.84/+0.8. **PESO:** 1. Thomsen (Nor) 21.36, 2. Mazur (Pol) 20.70, 3. Mouzenidis (Gre) 20.67. **DISCO:** 1.

Stachnik (Pol) 62.01, 2. Zhuk (Bie) 60.16, 3. Evans (Gbr) 59.05. **MARTELLLO:** 1. Piskunov (Ucr) 81.75, 2. Shymanovich (Bie) 77.74, 3. Raba (Ung) 75.95. **GIAVELLOTTO:** 1. Mrzyglod (Pol) 80.52, 2. Katkavets (Bie) 76.91, 3. Moutarde (Fra) 74.22. **DECATHLON:** 1. Kaul (Ger) 8.435, 2. Erm (Est) 8.141, 3. Tilga (Est) 8.002. **MARCIA 10 KM:** 1. Shirobokov (Ana/Rus) 43:21.29, 2. Perez (Spa) 44:17.23, 3. Zabuzhenko (Ucr) 44:22.16, 4. BRANDI 44:38.81, 6. ORSONI 45:10.82, 10. MARCHESI 47:39.38. **4x100:** 1. Germania (Skupin-Alfa, Barthel, Petzke, Stubican) 39.48, 2. ITALIA (Andrei, Artuso, Marchei, Tortu) 39.50, 3. Spagna 39.59. **4x400:** 1. ITALIA (Aceti, Scotti, Gjetja, Sibilio) 3:08.68, 2. Francia 3:09.04, 3. Polonia 3:09.32.



mato mondiale del decathlon per Niklas Kaul, per l'inatteso sorpasso alla Gran Bretagna in vetta al medagliere.

17. Un alto epocale. Da 25 anni al mondo non si saltava così tanto: è uno show il 2,33 dell'agile bielorusso Nedasekau.

18. Medaglie a... Hruba. Già oro mondiale allieve e juniores dell'alto femminile, Micha poteva fallire EuroGrosseto?

19. Il cameraman in bici. Chi c'era, ha voluto un sacco bene al curioso operatore in sella alle due ruote che pedalava in pista e riprendeva da vicino le gare di mezzofondo con la telecamera sul casco.

20. Grosseto. Conferma di un'organizzazione attenta e competente. Ah, e poi c'è anche il mare.

CLASSIFICA A PUNTI

Nazione	1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	totale
1 Gran Bretagna	5	6	8	8	4	-	1	-	188
2 Germania	5	7	1	4	7	3	4	4	163
3 Francia	3	5	4	3	6	2	5	3	141
4 ITALIA	3	5	1	4	1	5	3	3	111
5 Spagna	-	2	5	2	5	4	9	2	106
6 Polonia	2	4	3	1	2	4	5	3	100
7 Bielorussia	2	5	-	3	-	1	-	-	69
8 Svezia	2	-	2	4	-	5	-	2	65
9 Finlandia	-	1	4	2	1	1	3	2	56
10 Norvegia	3	-	1	-	3	3	-	3	54

DONNE

100: (-1.4) 1. Akpe-Moses (Irl) 11.71, 2. Kwadwo (Ger) 11.75, 3. Meinseth (Nor) 11.77. **200:** (-1.0) 1. Bruney (Gbr) 23.04, 2. Junk (Ger) 23.45, 3. Fehm (Ger) 23.49. **400:** 1. Bryzhina (Ucr) 52.01, 2. Miklos (Rom) 52.31, 3. Williams (Gbr) 52.55... 6. BORGHA 53.91. **800:** 1. Mhlanga (Gbr) 2:06.96, 2. Baker (Gbr) 2:07.01, 3. Gajanová (Svc) 2:07.15... 5. COIRO 2:07.79. **1500:** 1. Reekie (Gbr) 4:13.25, 2. Georgieva (Bul) 4:16.73, 3. Knowles-Jones (Gbr) 4:17.53... 8. SABBATINI 4:22.84, 10. TOZZI 4:25.14. **3000:** 1. Sclabas (Svi) 9:10.13, 2. Senechal (Fra) 9:20.05, 3. BATTOCLETTI 9:24.01... 10. DUCOLI 9:48.94. **5000:** 1. Lau (Ola) 16:38.85, 2. Dattke (Ger) 16:39.81, 3. Doorwaard (Ola) 16:41.71... 7. CESARO' 17:15.75, 8. GEMETTO 17:25.69. **3000 SIEPI:** 1. Oed (Ger) 10:00.79, 2.

Shabanava (Bie) 10:03.32, 3. Uskun (Tur) 10:19.44; np DE MARCO. **100 HS:** (+0.1) 1. Ndama (Fra) 13.15, 2. Barrett (Gbr) 13.28, 3. Siciarz (Pol) 13.33, 4. DI LAZZARO 13.43. **400 HS:** 1. Giger (Svi) 55.90, 2. Zupin (Slo) 55.96, 3. Lehikoinen (Fin) 56.49, 4. OLIMERI 57.00. **ALTO:** 1. Hruba (Cec) 1.93, 2. Taranda (Bie) 1.87, 3. Nilsson (Sve) 1.85. **ASTA:** 1. Gunnarsson (Sve) 4.40, 2. Caudery (Gbr) 4.35, 3. Murto (Fin) 4.15. **LUNGO:** 1. Gardasevic (Ser) 6.46/+0.6, 2. Christ (Ger) 6.41/+1.0, 3. Karlen (Sve) 6.32/-0.1... 10. ALIVENTI 6.01/+1.1. **TRIPLO:** 1. Skvartsova (Bie) 14.21/+2.4, 2. Guillaume (Fra) 13.97/+2.2, 3. Ogbeta (Gbr) 13.68/+3.0. **PESO:** 1. Ritter (Ger) 17.24, 2. Van Klinken (Ola) 16.89, 3. Niedbala (Pol) 16.32... 10. GIAMPIETRO 14.86. **DISCO:** 1. Emilianov (Mol) 56.38, 2. Urban (Pol) 53.88, 3. Rakocevic (Mne) 53.56.

MARTELLA: 1. Skypalova (Cec) 64.78, 2. Mustafic (Cro) 63.09, 3. Walsh (Irl) 61.27... 10. BENEDEUCE 52.43. **GIAVELLOTTO:** 1. Tabackova (Cec) 55.10, 2. VISCA 53.65, 3. Kinnunen (Fin) 52.94... 9. ZABARINO 46.92. **EPTATHLON:** 1. Shukh (Ucr) 6.381, 2. Ruckstuhl (Svi) 6.357, 3. Lagger (Aut) 6.083. **MARCIA 10 KM:** 1. Smerdova (Ana/Rus) 47:19.69, 2. Zurek (Ger) 47:33.20, 3. Bekmez (Tur) 48:33.88... 9. DISABATO 49:26.81, 12. RUSSO 50:39.96, 15. Ant. MIRABELLO 51:12.89. **4x100:** 1. Germania (Fehm, Kwadwo, Junk, Montag) 43.44, 2. Francia 44.03, 3. Gran Bretagna 44.17; (b1) 4. ITALIA (Dosso, Bonicalza, Oki, Kadari) 45.11 (el). **4x400:** 1. Ucraina (Avramchuk, Koba, Marchak, Bryzhina) 3:32.82, 2. Germania 3:33.08, 3. Gran Bretagna 3:33.68... 6. ITALIA (Borga, Olivieri, Vandi, Verderio) 3:35.86.

Irene Siragusa



Ayomide Folorunso



BRAVA IRENE, 200 E LODE!

La **Siragusa stupisce**: oro, argento e doppio personale
La Folorunso incornicia nei 400 hs **un anno da ricordare**

Scusate il ritardo. Un paio di settimane dopo e un pugno di fusi orari più a est, Irene Siragusa cancella con gli interessi la controprestazione dei Mondiali di Londra: quel 23"73 in batteria con l'attenuante della pioggia battente che è (quasi) il suo peggior crono dell'anno. Questione di bioritmi, picchi di forma, temperatura (14° in Inghilterra, 35° a Taiwan). Fatto sta che sulla pista di Taipei la ragazza di Colle Val d'Elsa si evolve stile pokémon nella serial winner che non ti aspetti. Oro sui 200, argento sui 100, ma soprattutto altrettanti primati personali controvento che fanno giustizia di un'opposizione non trascendentale. "Non mi sarei mai aspettata un oro alle Universiadi - il commento di Irene, 24 anni - anche se l'argento sui 100 è stato ancora più emozionante perché è arrivato all'inizio della manifestazione".

Fa quasi tenerezza Irene (1.61) in cima al podio, stretta fra la peritica lettone Gunta Latiseva Cudare (argento) e la compagna d'azzurro Anna Bongiorno, cui rende comunque qualche centimetro. Tra le mani stringe Bravo, l'oro nero simbolo dell'isola e della manifestazione. Ma brava è stata soprattutto lei, capace di firmare il quinto tempo italiano di sempre sui 200 (22"96, prima volta sotto i 23") e di consolidare lo stesso piazzamento nella lista assoluta dei 100 (11"31).

Chi deve solo coronare una stagione da incorniciare – anche se, incontentabile com'è, non sarà d'accordo – è invece Ayo Folorunso. Medaglia d'oro agli Europei U.23, semifinale a suon di stagionale al debutto individuale ai Mondiali, l'allieva di Maurizio Pratzoli si prende anche il titolo di regina delle studentesse (fa medicina), vincendo i 400 hs in un 55"63 che è il suo miglior crono dell'anno, a soli 13 centesimi dal personale. Trionfo con brivido, peraltro, dopo la squalifica (revocata) subita in batteria. Le cose semplici d'altronde proprio non le piacciono.

I PODI AZZURRI

UOMINI – Alto: 1. Wendrich 2.29, 2. FASSINOTTI 2.29, 3. Hsiang (Tpe) 2.26.
Asta: 1. Ferreira (Por) 5.55, 2. Grigoryev (Kaz) 5.50, 3. STECCHI 5.40.

DONNE – 100: (-0.3) 1. Forbes (Jam) 11.18, 2. SIRAGUSA 11.31, 3. Kora (Svi) 11.33.
200: (-1.4) SIRAGUSA 22.96, 2. Latiseva (Let) 23.15, 3. BONGIORNI 23.47. 400 hs: 1. FOLORUNSO 55.63, 2. Linkiewicz (Pol) 55.90, 3. Kolesnychenko (Ucr) 56.14.

Lorenzo Perini vince i 100 hs davanti al muro di pubblico del Grezar



FIAMME GIALLE ED ESERCITO LE CORAZZATE FANNO FILO 8

Finanziere e soldatesse si confermano in **Coppa Italia**
A Trieste esplose **Vergani** e si rivela la giovanissima **Coiro**

di **Carlo Santi**

Dopo 49 anni gli Assoluti sono tornati a Trieste nel rinnovato stadio Grezar. Erano stati, quelli del 1968, gli Assoluti di Berruti, Ottoz, Arese, Ambu, Frinolli, Dionisi, Mecconi e Pamich e di Cecilia Molinari, Paola Pigni, Donata Govoni e Maria Vittoria Trio. Edizione numero 107 quella del 2017 nel segno dell'ottimismo e dell'entusiasmo con un bel pubblico e molti big presenti, malgrado le assenze di Tamberi, che ha preferito la Diamond League di Parigi, di Jacobs (per un infortunio dopo la batteria dei 100, corsa in 10.82), ma anche di Trost, Folorunso e Inglese.

Le gare migliori sono arrivate nella terza giornata: i 200 e i 400 hs. Peccato che Fausto Desalu abbia visto vanificato il suo 20.32 nel mezzo giro di pista da una bava di vento oltre il limite (2,2 m/s), ma il suo risultato è un segnale positivo per il futuro. Tutto il contrario, per ciò che riguarda il vento, con le ragazze: con 2 metri in faccia, Gloria Hooper ha superato Irene Siragusa con

23.14 contro 23.21. Nei 100, invece, è stata la Siragusa ad imporsi con 11.35, superando negli ultimi 20 metri Anna Bongiorno e arrivando a 3 centesimi dal personale.

Protagonista degli Assoluti è stato però un milanese doc di 23 anni che in un solo colpo si è migliorato di 82 centesimi nei 400 hs. Si chiama Lorenzo Vergani, lo allena Aldo Maggi, nuoto e judo nel suo passato sportivo prima di dedicarsi all'atletica con la maglia del Cus Pro Patria. Vergani, che studia al Politecnico di Milano e si allena davanti casa visto che abita vicino all'Arca Civica, ha battuto José Bencosme (49.36 a 49.45). Entrambi erano appaiati sul nono ostacolo, poi sull'ultima barriera Vergani ha trovato lo slancio per prendere il comando, firmando il decimo tempo di sempre in Italia. Tra le donne vittoria di Yadisley Pedroso davanti Marzia Caravelli: in 55.09 ha realizzato il suo terzo tempo di sempre spingendo fino al decimo ostacolo, dove ha pasticciato la Caravelli.

Promessa

La seconda giornata, ha offerto il salto di Filippo Randazzo. Il giovane catanese protagonista in inverno nelle indoor (8.05) e al rientro dopo un infortunio al bicipite femorale sinistro, è atterrato a 7.95 migliorando il suo limite all'aperto di ben 19 centimetri. «Dopo il 2015, quando ho vinto il titolo assoluto a Torino – ha detto Randazzo, che ha mostrato in pedana la sua rincorsa molto rimbalzata – sono riuscito a confermarmi. Peccato che la gara abbia avuto tempi lunghi (niente qualificazioni, cancellate dal temporale; ndr), ho sofferto per i crampi e ho passato tre salti».

Negli 800 femminili, con Yusneysi Santiusti super favorita e prima con 2:02.80, interessante prestazione di Eloisa Coiro, baby romana di appena 16 anni, quarta con il secondo personale consecutivo (2:04.63) dopo il 2:06.74 della sera precedente in batteria. Eloisa, capelli rossi, allenata da Emilio De Bonis all'Atletica Acquacetosa e studentessa al liceo francese Chateaubriand, adesso è la seconda under 18 nelle liste italiane all time alle spalle di Marta Zenoni, ma davanti a Gabriella Dorio.



I RISULTATI

UOMINI – 100: (+2.1) 1. Cattaneo (Atl. Riccardi) 10.24, 2. Galbieri 10.37, 3. Artuso 10.38. **200:** (+2.2) 1. Desalu (Fiamme Gialle) 20.32, 2. Infantino 20.51, 3. Cortelazzo 20.78. **400:** 1. Re (Fiamme Gialle) 46.07, 2. Aceti 46.40, 3. Lorenzi 46.57. **800:** 1. Migliorati (San Rocchino) 1:49.85, 2. Moretti 1:49.90, 3. Riccobon 1:50.39. **1500:** 1. De Marchi (Trieste Atl.) 3:50.16, 2. Elliasmone 3:50.20, 3. Ghia 3:50.56. **5000:** 1. Salami (Esercito) 14:06.59, 2. El Otmani 14:06.91, 3. Guidotti Icardi 14:06.91. **3000 siepi:** 1. Catalo (Foggia Atl.) 8:58.84, 2. Gatto 8:59.43, 3. Olivo 9:01.92. **110 hs:** (+3.0) 1. Perini (Aeronautica) 13.54, 2. Fofana 13.81, 3. Poccia 13.89. **400 hs:** 1. Vergani (Cus Pro Patria) 49.36, 2. Bencosme 49.45, 3. Capotosti 50.71. **Alto:** 1. Meloni (Carabinieri) 2.21, 2. Rossi 2.18, 3. Falocchi 2.15. **Asta:** 1. Piantella (Carabinieri) 5.40, 2. Stecchi 5.30, 3. Sinno 5.30. **Lungo:** 1. Randazzo (Fiamme Gialle) 7.95 (+1.1), 2. Ojiaku 7.88 (+1.4), 3. Tremigliozzi 7.78 (+0.6). **Triplo:** 1. Cavazzani (Studentesca Rieti Andrea Milardi) 16.40 (+0.7), 2. Chiari 16.37 (+0.6), 3. Luxa 16.23 (+1.4). **Peso:** 1. Bianchetti (Fiamme Oro) 19.74, 2. Fabbri 19.33, 3. Secci 18.91. **Disco:** 1. Kirchler (Carabinieri) 60.50, 2. Faloci 59.16, 3. Di Marco 58.01. **Giavellotto:** 1. Fraresso (Fiamme Gialle) 77.36, 2. Bertolini 76.02, 3. Fent 72.80. **Martello:** 1. Lingua (Marco Lingua 4ever) 73.84, 2. Falloni 73.40, 3. Bortolato 68.22. **Marcia 10 km:** 1. Tontodonati (Aeronautica) 40:34.09, 2. Dei Tos 41:17.49, 3. Minei 41:27.67. **4x100:** (serie migliore) 1. Fiamme Gialle (L. Valentini, Desalu, Marani, Obou) 40.03, 2. Riccardi Milano (Cattaneo, Tortu, Tanzilli, Polanco Rijo) 40.09, 3. Cus Palermo (Parlato, Santamaria, Spezzi, Raguni) 40.81. **4x400:** (serie migliore) 1. Fiamme Gialle (Lorenzi, Tricca, L. Valentini, Re) 3:06.90 2. Cus Pro Patria (Ceriani, Severi, Blesio, Lo Verme) 3:10.63; (2ª serie) 1. Pro Sesto Atletica (Gjetja, Viscardi, Comerci, Cella) 3:13.24. **Coppa Italia:** 1. Fiamme Gialle 156, 2. Aeronautica 118, 3. Fiamme Oro 80, 4. Athletic Club '96 Alperia 74,5, 5. Cus Palermo 53,5, 6. La Fratellanza 1874 51,5, 7. Studentesca Rieti Andrea Milardi 49, 8. Riccardi Milano 1946 47, 9. Atl. Lecco Colombo Costruzioni 42, 10. Assindustria Padova 40.

DONNE – 100: (+0.7) 1. Ir. Siragusa (Esercito) 11.35, 2. Bongiorno 11.39, 3. Alloh 11.58. **200:** (-2.0) 1. Hooper (Carabinieri) 23.14, 2. Ir. Siragusa 23.21, 3. Bongiorno 23.44. **400:** 1. Chigbolu (Esercito) 52.31, 2. Spacca 52.95, 3. Lukudo 53.03. **800:** 1. Santiusti Caballero (Assindustria) 2:02.80, 2. Baldessari 2:03.66, 3. Vandì 2:04.02. **1500:** 1. Pigolotti (N. Atl. Varese) 4:30.42, 2. Valetti 4:30.68, 3. Castelli 4:31.12. **5000:** 1. Roffino (Fiamme Azzurre) 16:30.47, 2. Bressi 16:34.69, 3. Spagnoli 16:34.72. **3000 siepi:** 1. Aqdeir (Bracco Atletica) 10:38.71, 2. Palumbo 10:41.76, 3. F. Zenoni 10:50.65. **100 hs:** (+1.8) 1. Cattaneo (Carabinieri) 13.20, 2. Mosetti 13.37, 3. Borsi 13.45. **400 hs:** 1. Pedroso (Aeronautica) 55.09, 2. M. Caravelli 56.65, 3. Vitale 57.09. **Alto:** 1. Furlani (Fiamme Oro) 1.88, 2. Rossit 1.86, 3. Capponcelli 1.84. **Asta:** 1. Molinarolo (Aristide Coin Venezia) 4.25, 2. Falda 4.20, 3. Bruni 4.10. **Lungo:** 1. Strati (Atl. Vicentina) 6.59 (0.0), 2. Vicenzino 6.22 (-0.7), 3. Zangobbo 6.06 (-0.7). **Triplo:** 1. Derkach (Aeronautica) 13.77 (-1.0), 2. Cestonaro 13.66 (+1.7), 3. La Tella 13.52 (+2.9). **Peso:** 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 16.67, 2. Giampietro 15.62, 3. Osakue 15.27. **Disco:** 1. Strumillo (Atl. 2005) 56.15, 2. Aniballi 54.46, 3. Osakue 54.28. **Giavellotto:** 1. Bani (Fiamme Azzurre) 59.01, 2. Padovan 54.87, 3. Bacciotti 52.67. **Martello:** 1. Fantini (Cus Parma) 66.81, 2. Massobrio 59.69, 3. Prinetti Anzalapaya 58.99. **Marcia 10 km:** 1. Giorgi (Fiamme Azzurre) 43:56.95, 2. Trapletti 44:04.94, 3. Colombi 46:28.34. **4x100:** (serie migliore) 1. Carabinieri (Spacca, Hooper, Bongiorno, Latini) 44.54, 2. Bracco Atl. (Calliari, Maffioletti, Spadotto Scott, Galimberti) 45.38, 3. Acsi Italia (Landi, Gala, E. De Andreis, G. De Andreis) 45.40. **4x400:** (serie migliore) 1. Esercito (Bazzoni, Milani, Baldessari, Lukudo) 3:34.98, 2. Cus Pro Patria (Burattin, V. Troiani, S. Troiani, A. Troiani) 3:35.38, 3. Bracco Atl. (Alberti, Tassani, Battaglia, Trevisan) 3:38.73. **Coppa Italia:** 1. Esercito 140, 2. Bracco Atletica 109, 3. Carabinieri 100, 4. Atl. Brescia 1950 86, 5. Fiamme Azzurre 81, 6. Acsi Italia 53, 7. Cus Pro Patria Milano 48, 8. Assindustria Padova 47, 9. Firenze Marathon 42, 10. Quercia Trentingrana 37.

Grandi numeri

Ultima barriera nei 3000 siepi fatale per Yuri Floriani: una caduta lo ha spazzato via privandolo del possibile titolo, andato con 8:36.42 ad Ala Zoghلامي, che aveva animato la gara con il gemello Osama. Maglia tricolore numero 21 per Chiara Rosa nel peso che ha fatto suo il tredicesimo titolo consecutivo all'aperto con 16.67. E tredici sono anche i titoli sia del discobolo Hannes Kirchler, che a Trieste ha superato ancora i 60 metri (60.50), che della giavellottista Zahra Bani.

Micol Cattaneo, 35 anni, nei 100 hs è tornata a vincere il tricolore dopo otto stagioni: quello di Trieste è il suo quinto successo. «Sono ancora qui», ha detto felice la ragazza lombarda.



Eseosa Desalu,
detto "Fausto"



Lorenzo Vergani

**Il milanese si migliora
di quasi un secondo
sui 400 hs; la romana
a 2'04" sugli 800
ad appena 16 anni**

Coppa Italia

I campionati Assoluti assegnano la Coppa Italia, trofeo che vale la partecipazione alla Coppa Europa di club dell'anno successivo. Ad aggiudicarsela per l'ottavo anno di fila sono state le Fiamme Gialle (uomini) e l'Esercito (donne), che hanno superato rispettivamente Aeronautica e Fiamme Oro tra gli uomini e Bracco Atletica e Carabinieri tra le donne.

La 4x400 azzurra in Coppa Europa: Michele Tricca, 24 anni, piemontese; Eseosa Desalu, 23 anni, figlio di nigeriani nato a Casalmaggiore (CR); Vladimir Aceti, 18 anni, russo adottato da una famiglia lombarda; Brayan Lopez, 20 anni, dominicano cresciuto in Italia dall'età di 9.



IUS SOLI LA RIVOLUZIONE È IN "MARCH"

Chi ancora si oppone dimentica la lezione di **Fiasconaro**, che quasi **50 anni fa aprì la strada allo "Ius Sanguinis"**. E che 18 azzurri dei 49 di Coppa Europa sono nati all'estero o da genitori stranieri

di **Raul Leoni**



Porti un figlio a fare sport, qualunque sport, e non gli chiedono il passaporto: come non lo chiedono al compagno di scuola, figlio di immigrati e magari nato qui. Poi, quando l'impegno e i sacrifici impongono una scelta, i ragazzi stranieri si trovano davanti un altro avversario, che rispetta altre regole: la burocrazia. È più duro da superare, più del metro e del cronometro, o della palla e di una rete, del canestro o di una mazza. E cominciano a fare i conti con un'espressione diventata popolare, ma che nella loro lingua – quella che magari nemmeno i loro genitori parlano più – suona in un modo misterioso e grottesco: *Ius Soli*.

È questione di cultura. Non cavilli accademici, ma il modo di intendere il mondo: nei sistemi di "common law" (diritto "comune", basato sul caso concreto), rispetto a quelli di diritto "civile" (basato sulle fattispecie astratte dei codici), le situazioni di fatto prevalgono sulle situazioni di diritto. Ed ecco perché soprattutto

nella tradizione anglosassone del "diritto comune" prevale da sempre lo "*Ius Soli*": il riconoscimento automatico della cittadinanza per il semplice fatto di essere nati sul territorio di uno Stato. Schieramenti politici a parte, è la storia che segna il corso delle cose: in un Paese privo del principio di nazionalità come gli Usa – chiamarsi "Stati Uniti" è già indizio di una viscerale esi-

**Il mezzofondista
pescato in Sudafrica
non parlava italiano,
ma in azzurro lanciò
l'atletica spettacolo**

genza di aggregazione – non c’era che un modo per intendere l’appartenenza alla comunità, ed era il fatto di veder nascere la prole del proprio vicino nella fattoria accanto. Così per tutti i Paesi di forte immigrazione, dal primo viaggio di Colombo nelle Americhe.

E per il Regno Unito? La concezione stessa del “Commonwealth”, il bene comune, il grande ideale del British Empire portatore di civiltà: sia pure temperato, perché gli inglesi – da bravi isolani legati alle tradizioni - le cose preferiscono aggiustarle sempre un po’ a modo loro. Senza dimenticare che, in caso

**La Fidal avanguardia dello Ius Soli sportivo
Ma prima dei 18 anni la Nazionale è ancora negata a tanti italiani**

IL MONDO DEGLI AZZURRI



Tuttotpress

di necessità, già nel 212 d.C. l’Editto di Caracalla aveva concesso a tutti i residenti nell’impero la cittadinanza romana. Perché la frase “Civis Romanus Sum” – Sono Cittadino Romano – era pronunciata con orgoglio e significava sì una quantità di diritti, ma anche l’obbligo di prestare servizio militare per difendere i confini.

Legami di sangue

Dall’altra parte c’è lo “ius sanguinis”: l’idea che la cittadinanza si trasmetta attraverso la nascita, quasi il concepimento abbia una natura mistica e produca i suoi effetti lungo il corso delle generazioni. In Europa siamo noi italiani - Svizzera a parte - gli integralisti del diritto di sangue: una legge nata nel 1992, quando ancora i fenomeni migratori avevano iniziato da poco ad interessarci. Fino a quel momento i “migranti” eravamo noi: era necessario che si mantenessero i legami, anche economici,

con le famiglie d’origine da parte di chi prendeva il mare per terre lontane in cerca di fortuna. O anche i legami sportivi, a volerli cercare. Il calcio campione del mondo nel ‘34 e nel ‘38 era andato a trovare le pedine giuste per gli schemi di Vittorio Pozzo in Argentina e in Uruguay: molto prima di Camoranesi o Eder. E voi, patiti dell’atletica, ricordate Marcello “March” Fiasconaro? Veniva dal Sudafrica e appena sbarcato, nel ‘71, faticava a mettere insieme due parole nella lingua dei padri: sembrava una pura invenzione, nata dalla fervida immaginazione di Primo Nebiolo, eppure creò i presupposti dell’atletica spettacolo all’italiana, perché la sua criniera al vento affascinava le tribune allo stesso modo degli “autoctoni” Pietro Mennea e Sara Simeoni. Intanto Francia e Gran Bretagna infarcivano senza problemi le loro squadre di caraibici e africani di terza generazione: perfino la Germania e i Paesi scandinavi, tradizionalmente più chiusi, avevano adeguato le leggi ai nuovi fenomeni migratori.

Ius Soli sportivo

Da noi discussioni a non finire, tra pro e contro, in Parlamento e nelle piazze: solo nel febbraio 2016, tra squilli di tromba, diventa legge lo "ius soli sportivo". Sì, lo sport ci è arrivato prima, l'atletica giocando d'anticipo: dal 2001 la possibilità di aprire la partecipazione nei Campionati italiani di categoria ai ragazzi stranieri, ma residenti. Nel contempo vietandoli ai doppi cittadini che in campo internazionale vestivano un'altra maglia: come le sorelle Bosco, italo-finlandesi, o gli italo-argentini tesserati prima e dopo il talento dell'asta German Chiaraviglio. Nel 2002 un ragazzino marocchino capitato a Genova in compagnia del fratello dopo un mare di peripezie, Aziz Naji El Idrissi, ha vestito a Torino la maglia tricolore allievi dei 3000 metri. Ma l'altra maglia, quella azzurra, era ed è pur sempre un miraggio: solo al compimento della maggiore età se ne può parlare e allora sotto con carte e documenti, prima di arrivare alla meta. E una scelta da fare, al di là delle convenzioni: come Andrew Howe e Marcell Jacobs, uno nato in California e l'altro in Texas, da matrimoni misti.

Ma il sentimento autentico è quello che conta, "ius soli" o meno, non la convenienza del momento. Le più recenti selezioni azzurre rispecchiano la nuova realtà multi-etnica: tra nati all'estero o figli di almeno un genitore straniero, i numeri parlano di 18 su 49

nella squadra di Coppa Europa a Lilla, di 15 su 83 agli Europei U23 di Bydgoszcz e di 15 su 92 agli Europei U20 di Grosseto. E dall'altra parte? Avete mai sentito parlare di Maya Bruney? Due anni fa, per antiche ascendenze italiane, questa giovane sprinter londinese è stata ospitata nei raduni federali con tanto di richiesta a Stefano Baldini da parte di papà David: a Grosseto ha vinto per la Gran Bretagna il titolo dei 200 e due medaglie in staffetta. E subito dopo, all'Eyof di Gyor, Alessia Zarbo? Da due anni la ragazzina di Antibes, figlia di un agrigentino, partecipava ai Tricolori cadetti su pista e nel cross, ora ha vinto i 3000 in Ungheria e per lei ha suonato la Marsigliese. Ma forse sta bene così, con buona pace dei fautori del "diritto di sangue".

Il paradosso di Maya e Alessia: potevano correre per l'Italia hanno scelto di vincere dove sono nate

Gli azzurri in tribuna A Lilla



OSAKUE

«SONO ITALIANA MA NON VALEVA»

La discobola di origine nigeriana,
nata a Torino, racconta la lunga strada
verso la cittadinanza:

“Senza azzurro stavo male”

di Andrea Schiavon

In 21 anni Daisy Osakue non è mai stata in Nigeria. In un sovrapporsi di latinismi ed emendamenti, tra un'emorragia di ius sanguinis e un esproprio di ius soli, questo pensiero ti si ficca in testa molto più chiaro e comprensibile di qualsiasi disegno di legge. Daisy è nata in Italia, ha studiato in Italia, ha scoperto l'atletica in Italia, ma fino al suo diciottesimo compleanno è stata considerata una straniera, una ragazza che viveva qui senza però farne davvero parte. Una ragazza nigeriana che però la Nigeria

l'aveva solo sentita raccontare in famiglia. Sono tante, sempre di più, le storie come la sua all'interno della Nazionale. Hanno radici africane oltre la metà delle otto medaglie conquistate dall'Italia agli Europei Under 23 di Bydgoszcz: Ayomide Folorunso, Yeman Crippa, Yohannes Chiappinelli, Ahmed Abdelwahed, Erika Furlani. Compagni di squadra di Daisy, ognuno con un percorso di cittadinanza diverso e lo stesso punto di approdo: la maglia azzurra. «Mi ricordo quanto sono stata male tutte

le volte che, nelle categorie giovanili, non ho potuto indossarla - racconta Daisy, di passaggio nella sua Torino, reduce dalla Coppa Europa e in attesa di tornare in Texas, dove studia ad Angelo State - Per i Mondiali under 18 avevo il minimo in tre diverse specialità, ma sono dovuta restare a casa, perché non ero italiana. Quando poi ci sono state le Gymnasiadi in Brasile ci sono rimasta pure peggio, perché le gare si sono disputate pochi giorni prima che mi venisse conferita la cittadinanza».





Con fratellino e sorella: Ange e Denaly
(Foto Irene Floris)

A proposito di cittadinanza, è stato complicato l'iter per ottenerla?

«La cosa più difficile è dimostrare i dieci anni di residenza ininterrotta. Per fortuna mia madre aveva conservato persino le tessere sanitarie con i timbri e le date dei vaccini che avevo fatto. Poi però mancavano i documenti della scuola materna, perché alla "Silvio Pellico" non c'erano più... sono riuscita a rintracciare la mia insegnante e lei ha aggiunto al mio dossier anche una foto di classe, in cui ero insieme ai miei compagni».

“Da bambina non te ne rendi conto ma che rabbia meritare la Nazionale e restarne esclusa”

Fino alla cittadinanza, com'è la vita con il permesso di soggiorno?

«Da bambino non te ne rendi neppure conto, perché pensano a tutto i tuoi genitori. Ricordo però un episodio, quando frequentavo ancora le medie: sembravo più grande dei miei coetanei e, tornando da scuola, un poliziotto mi ha fermato per strada, mi ha chiesto i documenti e di esibire il permesso di soggiorno. Io non sapevo bene cosa dire e fare... mia mamma si era attardata a parlare con le altre mamme. Quando è intervenuta lei però tutto si è risolto in un attimo».



Da piccola con papà (Iredia) e con mamma (Magdalyne Albert)
(Foto Irene Floris)

Scuola materna, elementari, medie, liceo: ci si sente stranieri anche dentro un'aula?

«In classe sono sempre stata l'unica nera. Quando ero più piccola, fino all'adolescenza, ero intimidita: fisicamente un po' tozza, non ero certo la più popolare tra i miei compagni».

E poi cos'è successo?

«Alle elementari la maestra Antonella mi ha molto aiutato e poi alle medie ho scoperto l'atletica. Fino a quel momento avevo giocato a tennis, ma il professor Griseri mi ha convinto ad andare in pista. E lì, alla Sisport, si è trasformato non solo il mio corpo, ma anche il mio carattere: da piccola taciturna sono diventata un'inguaribile logorroica».

Fino a essere nominata rappresentante d'istituto...

«Quando i miei compagni mi hanno eletta, mi sentivo una sorta di Michelle Obama del liceo».

Se fosse davvero una sorta di Michelle Obama, una figura politica autorevole, come cambierebbe la legge italiana sul diritto di cittadinanza?

«Secondo me ci sono disuguaglianze da correggere: è più giusto concedere la cittadinanza ai figli di chi risiede stabilmente da anni in Italia o dare il passaporto italiano semplicemente per matrimonio? Da un lato si tratta di ragazzi e ragazze che vivono e crescono in Italia, dall'altro ci sono persone che magari non hanno mai messo piede qui».

Da bimba timida a "Michelle", invece athleticamente la metamorfosi è stata da ostacolista a discobola. Cosa ha determinato questa trasformazione?

«Un problema al piede sinistro. Così nel 2013, dopo il titolo italiano cadette e un secondo posto indoor tra le allieve sugli ostacoli, con i miei allenatori abbiamo deciso di passare ai lanci. E da lì in poi ho co-



Con le amiche Malak Mejdoub (discobola) e Zahra Bani (giavellottista)
(Foto Irene Floris)

minciato a lavorare con Marilù (Maria Marellò, ex discobola azzurra; ndr).

In famiglia com'è stata vissuta la crescita della piccola bimba timida?

«Lo sport ha sempre fatto parte della nostra vita: papà è arrivato in Italia con il judo, mamma invece giocava a pallamano. Adesso anche mia sorella Angel fa atletica, mentre il nostro fratellino Denaly ha scelto il calcio».

A livello giovanile, senza cittadinanza italiana, non era più semplice gareggiare per la Nigeria?

«Forse sì. Ci ho anche pensato. Le mie radici nigeriane sono salde e ne sono orgogliosa, ma l'atletica l'ho scoperta in Italia, qui mi hanno insegnato a lanciare e in Nazionale ho imparato a sentirmi parte di un gruppo. Io sono una di quegli atleti che quando sente partire "Fratelli d'Italia" si commuove».

In questa Nazionale che ha radici sempre più ramificate, chi è un punto di riferimento?

«Sono molto legata ad Ayo (Ayomide Folorunso; ndr). Tra noi scherzosamente ci chiamiamo "Fried Rice Friends", facendo riferimento a un piatto della cucina nigeriana».

L'atletica è diventata l'occasione per andare a studiare negli Stati Uniti. Quale è stata la molla per partire? Stanca dell'Italia?

«No. L'estate scorsa ero in grande difficoltà: era morta una mia cara amica e io non riuscivo più a mettere testa e cuore negli allenamenti. La borsa di studio che mi ha offerto Angelo State (il college texano dove studia da gennaio; ndr) è arrivata nel momento giusto, altrimenti forse non sarei qui a lanciare».

Il Texas però ha fama di stato razzista...

«Negli Stati Uniti la percezione è diversa: alla prima gara, a Pittsburgh, sono rimasta sorpresa, perché non avevo mai visto così tanti neri in pista in vita mia. A volte capita di intercettare qualche frase razzista anche all'università. Alla base però c'è sempre l'ignoranza: il fatto di conoscerti, di avere a che fare con persone reali e non con luoghi comuni, cambia la percezione della gente. Se qualcuno fa un commento razzista e faccio notare che anch'io sono nera, la risposta più frequente è: "Ma ti conosco... è un'altra cosa". Il razzismo si smonta così: prima di parlare o di agire, bisogna conoscere le persone».



Con la maglia del college (Angelo State)
(Foto Irene Floris)

DAISY OSAKUE

È nata a Torino il 16 gennaio 1996 da genitori nigeriani. Il padre Ire dia è un ex judoka, la mamma Magdalynne giocava a pallamano. Allenata dall'ex discobola Maria Marellò, Daisy gareggia per la Sport Torino. Ha cominciato praticando il tennis, prima di "sposare" l'atletica all'età di 12 anni. Ostacoli (tricolore cadette nel 2011) e poi lanci. Ha ottenuto la cittadinanza italiana solo nel 2014, al compimento dei 18 anni. Diplomata al liceo linguistico con indirizzo internazionale, dal gennaio di quest'anno studia legge (e gareggia) alla Angelo State University, in Texas. Il 24 marzo scorso, ad Abilene, ha ritoccato dopo 39 anni il record italiano U.23 del disco (55,18 di Maristella Bano), lanciando a 57,49. Misura poi migliorata nel corso della stagione. Attualmente vanta personali di 58,06 nel disco e 15,67 nel peso. Ha debuttato in Nazionale in Coppa Europa a Lilla (sesta con 57,64), per poi uscire in qualificazione (tre nulli) agli Europei U.23, dove s'è piazzata 13ª nella finale del peso.





MARIYA DÀ UNA CAREZZA AL CIELO VAN NIEKERK, 300 MONDIALI

Kuchina-Lasitskene a 2.06, il sudafricano corre in 30"81
Europei a squadre: **l'Italia settima senza vittorie**

di **Marco Buccellato**

Campionati NCAA. a Eugene (7-10 giugno) Christian Coleman corre i 100 in 9.82 in semifinale. Splende Kerley (44.10 sui 400).

Bolt uno. Usain Bolt saluta Kingston (10 giugno) in 10.03. Van Niekerk domina i 200 in 19.84.

Kuchina. La russa vola a 2,04 a Hengelo (11 giugno). Ma-nyonga (8,62) e Sifan Hassan (3:56.14 sui 1500) brillano.

Vikingland. La Diamond League approda a Oslo (15 giugno): Warholm (400 hs in 48.25) e Barshim (2,38) salpano verso Londra. Nel miglio Jakob Ingebrigtsen porta il limite mondiale dei 16enni a 3:56.29.

De Grasse in the wind. A Stoccolma (18 giugno) il canadese segna 9.69 sui 100 con 4,8 m/s di vento. Solo Bolt (9.58 e 9.63) e Gay (9.68 ventoso) hanno registrato un crono inferiore.

Sacramento, che Trials! Si duella per il team Usa (22-25 giugno). Claye vince il triplo (17,91), Gatlin i 100 in 9.95 su Coleman (9.98), Kerley i 400 in 44.03. Kendricks vola a 6,00 nell'asta. Crouser (22,65) e Kovacs (22,35) si esaltano nel peso, ma sono i 400 hs donne a fare sensazione: sei atlete sotto i 54.00, tre sotto i 53.00. Muhammad (52.64), Little (52.75) e Carter (52.95) vanno a Londra, Spencer (53.11) no. Sesta la McLaughlin (53.82, record mondiale U.20).

Metti un Omar nel motore. Anche a Kingston (22-25 giugno) c'è la coda per Londra: McLeod (12.90 sui 110hs), Thompson (10.71 sui 100) e Blake (9.90 e 19.97) sono il top.

Europei a squadre. L'EuroTeam in Francia (Lilla, 23-25 giugno) disegna l'Italia settima con quattro secondi posti di Fassinotti (alto), Benedetti e Santiusti (800) e Pedroso (400 hs in 55.39) e due terzi posti della Trost (alto, 1,94) e di Re (400, personale in 45.56). Daisy Osakue allunga il record U.23 del disco a 57,64. Francesca Bertoni lima la terza prestazione italiana di sempre sui 3000 siepi a 9:43.80. Fabrizio Donato va ko per stiramento. Vince la Germania, 100 punti più su. Il terzo posto è a 50.

Van Niekerk record. Usain Bolt corre in 10.06 a Ostrava (28 giugno), ma la scena è di Van Niekerk, che sui 300 firma la miglior prestazione mondiale in 30.81. Il giavellottista Röhler lancia a 91,53.



Parigi. Nella DL (1 luglio) Amos vince gli 800 in 1:44.24, Edris i 3000 in 7:32.31 (tredicesimo Crippa in 7:55.31) e Barshim vola a 2,35 con tre errori a 2,20 di Tamberi. Gran 1500 di Sifan Hassan (3:57.10) che precede la Kipyegon (3:57.51), la Thompson vola in 10.91.

Giugno

SuperTrials sui 400 hs sei atlete sotto i 54"

Harrison freccia. A Székesfehérvár (3-4 luglio) arrivano il 12.28 sui 100 hs di Kendra Harrison, il 12.96 di McLeod sui 110 hs e l'82,64 di Fajdek nel martello. Tamberi (2,28), risorge terzo dietro Bondarenko e Protsenko (2,30).

Van Niekerk 43.62. Nella DL di Losanna (6 luglio), il sudafricano vince i 400 in 43.62 su Thebe (44.02) e Makwala (44.08). Gatlin si prende i 100 (9.96), Edris i 5000 (12:55.23), Pichardo il triplo (17,60) su Taylor (17,49), Crouser il peso con 22,39. La Kuchina sale a 2,06 con tre assalti-record (2,10). Genzebe Dibaba firma il quinto crono all-time sul miglio in 4.16.05 (quinta la



Magnani in 4:27.51). Bel giavellotto con Kolak (68.43, record nazionale) e Spotakova (67.40). L'Italia della 4x100 donne corre il secondo tempo all-time in 43.21.

Londra. In DL (9 luglio) show con gli 800 di Amos (1:43.18) e superbe gare femminili. La Thompson vince i 100 con scarpe flat (10.94), Allyson Felix i 400 in 49.65, la Pearson (12.48) si arrende alla Harrison (12.39). Yadis Pedroso (54.87, quinta sui 400 hs) precede l'olimpionica Muhammad, sesta. Vince la giamaicana Russell in 54.02.

Vetter buca il cielo. A Lucerna (11 luglio) Johannes Vetter migliora quattro volte il personale fino a 94,44, secondo all-time.

Luglio

Makwala primo a -20" e -44" in un solo meeting

Makwala-day. A Madrid (14 luglio) in 80' il botswano straripa sui 400 (43.92) e sui 200 (19.77, Desalu quinto in 20.69). E' il primo uomo a vantare un meno-20 e un meno-44 nello spazio di un meeting.

Crouser big shot. Nella DL a Rabat (16 luglio) il pesista si scatenava fino a 22,47. Tamberi (2,27) è secondo dietro Protsenko (2,29). Amos vince gli 800 in 1:43.91, El Bakkali entusiasma in 8:05.12 sulle siepi, sprint-super di Elaine Thompson (10.87).

Perkovic 71,41. La discobola croata si supera a Bellinzona (18 luglio) con il lancio più lungo degli ultimi 25 anni (nel mondo) e addirittura dagli anni 80 (in Europa).

Montecarlo high class. Nella DL (21 luglio) Van Niekerk fatica a contenere Makwala (43.73 contro il 43.84). Bolt vince i 100 in 9.95. Caster Semenya vince un 800 sensazionale in 1:55.27; cadono anche i primati di Burundi (Niyonsaba 1:55.47), Usa (Wilson 1:55.61) e Canada (Bishop 1:57.01). La Kuchina vola a 2,05. Il sogno iridato delle staffettiste azzurre svanisce: terze in 43.30. Per Londra serviva il record italiano.

La volata mondiale della keniana Faith Kipyegon sui 1500



Barshim 2,40. La DL è a Birmingham (20 agosto): Barshim sale a 2,40 (bis una settimana dopo a Eberstadt). Tamberi è settimo con 2,20. Farah vince i 3000 in 7:38.63, la Thompson i 100 in 10.93. La Hassan e la tedeschina Klosterhalfen duellano sui 3000 firmando due record nazionali (8:28.90 e 8:29.89).

Agosto

Barshim, doppio 2.40 tra Birmingham ed Eberstadt

Zurigo. Prima finale di Diamond League a Zurigo (24 agosto). Nel nuovo regolamento, in finale si riparte tutti da zero. Farah vince per un'inezia i 5000 all'ultima gara in pista della carriera e fa suo anche il primo trofeo DL. Tra le cose-top, l'8:55.29 di Ruth Jebet sui 3000 siepi (seconda all-time) e il 21.88 sui 200 della Miller-Uibo. Barshim (2.36), Manyonga (8.49) e Semenya (1:55.84) confermano l'oro iridato, non Warholm che perde col record nazionale di 48.22 davanti a McMaster (48.08), prima vetta DL per un atleta delle Isole Vergini Britanniche. Lavillenie cede un altro lo scettro: tre nulli e vittoria di Kendricks.

Berlino con la Semenya. Il 27 agosto la sudafricana firma il "world best" sui 600 in 1:21.77. Sotto al precedente limite anche Ajee Wilson in 1:22.39. In gran condizione la Klosterhalfen (3:58.92 sui 1500).

Universiadi a Taipei. Sei medaglie per l'Italia (miglior bilancio dall'edizione 1999) nella 29ª rassegna universitaria (23-28 agosto). Grande finale di giavellotto uomini, la seconda della storia con due 90metristi: Cheng Chao-Tsun (Taipei) vince con 91,36 (record d'Asia) sul tedesco Hofmann (91,07).

Bruxelles finale due. L'1 di settembre chiude i battenti la DL rinnovata. Shauna Miller-Uibo vince anche il trofeo dei 400 in 49.46. La Kuchina vince l'alto (2,02), Christian Taylor e Sandra Perkovic conquistano il sesto trofeo. Grandi 1500 donne (Kipyegon 3:57.04) e siepi uomini (Conseslus Kipruto 8:04.73 dopo sensazionale rimonta sul marocchino El Bakkali). Solo un centesimo sui 100 per la Thompson (10.92) sull'ivoriana Ta Lou. Dopo l'infortunio che gli ha negato i Mondiali, torna Noah Lyles (200 in 20.00). Happy end per Ivana Spanovic: persa la medaglia iridata per sfortuna, vince la DL all'ultimo salto con 6,70. Il regolamento del "si riparte da zero" regala la giornata della vita al gigante Usa Darrell Hill, che vince il peso con un enorme 22,44.

Settembre

La Spanovic si consola con la Diamond League

Sam Kendricks è entrato nel club dei "6metristi"





SALTO CON L'HASHTAG

Le flessioni di Makwala, gli hamburger per Bolt e il trucco da Batman tutta l'atletica social tra i **Mondiali di Londra** e gli **Europei giovanili**

a cura di **Nazareno Orlandi**

#MakwalaChallenge Colpito a tal punto dall'affetto globale di quanti (tantissimi) chiedevano fosse riammesso, "Badman" Makwala ha creato l'hashtag più geniale dell'estate dell'atletica. Peraltro dopo aver aggiornato ora dopo ora, via social, i suoi aficionados (#TeamBadman) che chiedevano di farlo correre (#LetMakwalaRun). Prima la rassicurazione che stesse bene (#BadmanLives), poi che la quarantena fosse finita (#BadmanRuns). A quel punto, il povero Isaac ha pensato: come ricompenso tutto questo calore? Idea: un challenge. E la flessione stile-Makwala più divertente vincerà il contest e una foto di Badman autografata. Il "trofeo" va allo stravagante tizio che fa flessioni sul tettuccio della propria auto.

#Munch Questi Mondiali ci consegnano un altro personaggissimo: quel vichingo di Karsten Warholm dopo l'oro negli ostacoli si precipita a pubblicare su Facebook l'urlo più famoso di Norvegia. Quello di Munch? Macché. Il suo, dopo l'arrivo vincente.

#Rehab Bolt, ve lo ricordate? Sì, dai, quello che non perdeva mai, che ci faceva sognare ecc. ecc. Il suo tweet più interessante post-dramma (sportivo) londinese dura otto minuti. Il tempo di postarlo e rendersi conto che no, è meglio rimuoverlo. È l'immagine della risonanza magnetica che testimonia la lesione al bicipite femorale: "Tre mesi di riabilitazione, l'infortunio è vero, non ho mai tradito i miei fan...". Ti crediamo, Usain.

#UsainBoltNoBeiraMar Il giorno stesso, dai portoghesi del Beira Mar arriva l'ennesima proposta di diventare calciatore, suffragata però dalla lista dei motivi per cui dovrebbe scegliere il club di Aveiro: tre hamburger bifana a settimana al ristorante "Augusto" e tre al "Ramona", dodici ovos moles (dolci tipici) al giorno, un giro panoramico in moliceiro (una sorta di gondola) e, in cambio, un selfie stick per dimostrare che Venezia è la Aveiro d'Italia e non viceversa. Più tutte le birre che vuole al bar dello stadio. Accetterà?

#ChattingAway "Sempre umile, amichevole, rispettoso, anche in battaglia". Justin Gatlin su Bolt, qualche ore prima di batterlo. Un signore.

#HighJump Come superare lo shock della sconfitta nei 5000 davanti al proprio pubblico? Mo Farah cambia specialità. E non è la maratona. Alla vigilia del Weltklasse di Zurigo scambia il pettorale con Tamberi e si mette a saltare in alto davanti a una cinquantina di ragazzini. La tecnica è da rivedere ma l'impegno c'è. Il video pure, sul profilo Instagram di Barshim.

#WhatGravity Asticella sulla spalla e sguardo compiaciuto. "Keep calm, me la sto portando a casa". È tutta tua, Mr. Barshim, dopo la decima gara in carriera oltre i 2.40 (a Birmingham).

#Foodporn Le vacanze di Gianmarco Tamberi. Gelatone in mano, cucchiaino nell'altra: "E con questo vi comunico che in 18 giorni la mia bilancia ha cambiato decina... da 73.9 kg del giorno prima dei Mondiali siamo passati a 82.9 kg". Sarà pronto a "mangiare" anche gli avversari.

#Utrecht Un'altra che di cibo se ne intende, non fosse altro perché è una foodblogger, è Dafne Schippers. Il ritorno nella città del Cigno dopo l'oro di Londra è da regina d'Olanda, con tanto di passerella prima del playoff di Europa League allo stadio dell'Utrecht, la squadra del cuore che sfidava lo Zenit di Roberto Mancini.

#Air e #Cat Non ha sfatato la maledizione mondiale nell'asta, ma stavolta l'ha vissuta in maniera più serena. Motivo? La figlioletta neonata che dorme con la medaglia di bronzo: "È la ragione della mia felicità". Invece Ramil Guliyev la medaglia d'oro l'ha messa al collo del gatto.

#GoldenRetriever È proprio in tema di animali il post più dolce e toccante degli ultimi mesi. Lo scrive Sally Pearson, risorta negli ostacoli. Dopo la finale di Diamond League deve tornare in fretta e furia in Australia perché il suo amato cagnolino Toby sta male: "Ha bisogno della mia piena attenzione il prima possibile".

#Nepravda Altro che dolce, Ivana Spanovic. Il suo è il tweet più furioso dell'anno. Scritto a pochi minuti dalla medaglia persa nel lungo per quel dorsale che ha graffiato centimetri sulla sabbia: "È un'ingiustizia".

#IaafWorlds Podio mondiale dei top player. Bronzo: il trucco della saltatrice in alto Inika McPherson che ricorda il mantello di Batman (e Spikes che commenta: "Quando hai la finale alle 7, ma alle 8 devi salvare Gotham..."). Argento: la foto del marciatore Quentin Rew sulla pagina ufficiale iaaf. Una smorfia esila-

rante. Oro: il trick dell'ostacolista Devon Allen sui blocchi di partenza: il giochetto illusionistico che facevamo a scuola simulando una mano stacca l'indice dell'altra.

#Oops Piccoli errori ma possono costare caro. Lo sa perfettamente Beatrice Chepkoech, che sbaglia strada nelle siepi, diventa virale sui social e si guadagna decine di meme.

#Blonde Altro podio, per la gioia della Gang degli Atleti Disagiati e di Escilechiodate. Intollerabile faticaccia eleggere le miss dei tre maggiori eventi estivi. Eurojunior di Grosseto: la tedesca Alica Schmidt. Europei Under 23 di Bydgoszcz: l'ucraina Yuliya Levchenko. Mondiali di Londra: sempre lei, Darya Klishina. Segue dibattito.

#Jakob Va istituito ad hoc il premio "Foto tenerzzzz 2017". La pubblica, a Grosseto, la fidanzata di Jakob Ingebrigtsen e immortala il bacio che si scambiano attraverso l'inferriata: lei fiera del suo giovane campione e lui a bordo pista con indosso la bandiera norvegese.

#TerrorTeam Più terra terra l'ottimo Mario Marchei, che dispensa perle social di cui va pazza questa rubrica. Biondo ossigenato, occhiali da sole azzurri a forma di cuore, scatta il selfie con Gabriella Dorio: "Un chiaro esempio di come l'atletica stia perdendo colpi, da una parte un oro olimpico, dall'altra un idiota". Poi un primo piano: "So figo

so bello posso fa il fotomodello". Bomber.

#Superpippo Intanto Pippo Tortu in vacanza si diverte sulle autoscontro.

#Happiness Nelly Palmisano sventola il tricolore a Londra e cita Coelho: "Il mondo cambia col tuo esempio, non con la tua opinione". L'esempio l'ha dato, si riparte da qui.



Il professor Gabriele Rosa
con Niccolò e Simone



SOGNO, TERAPIA, RINASCITA I MILLE VOLTI DELLA MARATONA

di Lino Garbellini

La 42k è una sfida e un'esperienza in grado di cambiare in meglio la vita di molti, come testimoniano le storie di Cristina, campionessa quasi per caso; il coraggio di Niccolò e Simone, per cui "nulla è impossibile"; la determinazione di Elisabetta, che ha sconfitto il terremoto.



Cristina Gogna

Dal basket ai Deaflympics "Chicca" corre nel silenzio

Ci sono persone che hanno la 42k nel sangue e diventano campioni anche se, in realtà, scoprono questa distanza quasi per caso. È la storia di Cristina Gogna da Luino, detta Chicca.

Lei cresce giocando in una squadra di basket, poi il team si scioglie e Cristina cerca conforto in palestra, ma la voglia di stare all'aria aperta e di non essere vincolata ai posti disponibili sul tapis è tanta e la corsa su strada ha meglio. S'avvicina quindi al mondo del running e lo fa in un modo particolare: il silenzio. Sì, perché Chicca è sordomuta, il che non le impedisce d'appassionarsi e cogliere tutte le sfaccettature di questo meraviglioso sport e come dice lei "ascoltare il suo corpo".

La Gogna scopre pian piano anche il mondo delle gare podistiche, fa dei buoni risultati soprattutto nelle 10k, prova qualche maratona e la chiude con tempi attorno alle 3 ore e 40 minuti, prestazioni in grado di soddisfare tanti amatori, ma non lei. Nel 2016 cambia modo di allenarsi e di gareggiare, riesce a non sprecare subito tutte le energie, in allenamento accosta sessioni

di qualità a quelle necessarie a migliorare il fondo. Il risultato è la riduzione degli sporadici infortuni che da tempo caratterizzavano le sue corse, ma anche il miglioramento del personal best di quasi mezzora. Alla maratona di Reggio Emilia, valevole per il campionato italiano F.S.S.I. (Federazione Sport Sordi Italia) la runner, con grande sorpresa degli addetti ai lavori, fa segnare il record italiano.

Qui la nota Ciro Iovine, il tecnico della Nazionale della Federsordi, e inizia la svolta. Cristina entra nel giro azzurro e l'appuntamento successivo a luglio 2017 è la maratona delle "Deaflympics" in Turchia, a Samsun.

Chicca ce la mette tutta, ma in questa gara non riesce a salire sul podio. Soffre per la temperatura e conclude comunque in quinta posizione con il tempo di 3h29:15: una grande emozione. In queste settimane Cristina è bloccata da un dolore a una gamba, niente corse su lunghe distanze prima di fine anno. L'intenzione per l'immediato futuro è quella di migliorare ancora la velocità, con qualche mezza e allenamenti specifici per poi provare il gran colpo in primavera, ma la 42 e la svolta che ha portato alla sua vita le rimarrà per sempre nel suo cuore.

Tutta New York in meno di sette ore il nuovo traguardo dei ragazzi Down

NEW YORK. Ad avere grandi aspettative su questa distanza sono anche due ragazzi Down coinvolti in un'iniziativa in vista della TSC New York City Marathon 2017 ad opera del Marathon Center di Brescia e dell'Albergo Etico di Asti.

Il progetto è nato in via sperimentale nel 2016 quando a New York gareggiò il ventisettenne astigiano Niccolò Vallese. Ora s'aggiungerà Simone Mollea, 23 anni, valtellinese di Bormio.

"Stavolta abbiamo deciso di raddoppiare l'impegno così da sensibilizzare l'opinione pubblica su questa categoria debole e sui benefici che la corsa può apportare ai ragazzi Down" spiega il dottor Gabriele Rosa, impegnato nella preparazione dei due runner. "Quando ho incontrato Niccolò e Simone ho compreso che





il loro è un mondo meraviglioso, perciò ho deciso di seguire in prima persona il progetto, stilando le tabelle delle preparazioni e scegliendo una 10 chilometri e una mezza maratona come gare di avvicinamento in vista dell'appuntamento di novembre. Dopo una vita in mezzo agli atleti di alto livello, posso dire che adesso mi danno più soddisfazione questi ragazzi rispetto ai top runner”.

L'obiettivo per Niccolò e Simone (che ha alle spalle anche i Giochi mondiali invernali di Special Olympics) sarà quello di concludere la 42k più famosa del mondo in meno di sette ore. I due sono nell'orbita dell'Albergo Etico di Asti, una realtà nata quasi per caso dall'incontro di un ristoratore con alcuni ragazzi Down. Lo scopo della struttura è dare autonomia e indipendenza a questi giovani, attraverso un percorso di formazione nel settore della ristorazione e dell'ospitalità alberghiera. Secondo il coordinatore Alex Toselli il messaggio che l'iniziativa intende diffondere è “tutti possono farcela”, a cominciare appunto da Niccolò (maitre di sala) e Simone, che il prossimo novembre correranno a New York per dimostrare al mondo che “nulla è impossibile”.

Più forte delle scosse: la seconda vita di Elisabetta

LA. Elisabetta Pontieri la 42k più famosa al mondo l'ha corsa nel 2016 e anche la sua è una storia da raccontare. Lei è nata e cresciuta a Pieve Torina, in provincia di Macerata, uno dei comuni più colpiti dal terremoto dello scorso anno. L'intero paese è stato distrutto, non è rimasto nemmeno un edificio.

“Ho prenotato il pettorale e il viaggio come regalo per i 40 anni - spiega Elisabetta - dopo le scosse ho avuto dei dubbi, inizialmente non volevo partecipare, poi parlando con altre persone in coda nella tenda della mensa ho capito che comunque non partire non sarebbe stato d'alcun aiuto e che invece correndo

potevo rappresentare tutte le persone colpite dal terremoto. In fondo sono proprio le persone che fanno della NYC Marathon la più importante. Tra l'altro, ho forzato un po' il mio carattere, di solito sono riservata, non mi espongo molto”.

La 42k della Grande Mela Elisabetta l'ha corsa nei tempi desiderati, ma in questi casi non è il crono che conta, la sua è stata un'esperienza indimenticabile, sia per le emozioni di quei giorni e il messaggio “continuare si può”, sia per la carica che le rimasta in corpo. “Quella mattina mi sono svegliata all'alba e sono andata baldanzosa alla partenza. Mi ero portata da leggere, ma già dal traghetto per arrivare a Staten Island è stata una giornata bellissima, era come se il destino mi guidasse - racconta - Prima ho incontrato una signora di Manhattan che poche ore prima era intenta a sfornare una torta, poi altre persone magnifiche. L'attesa è trascorsa in un lampo. Sembrava di stare in un film, un poliziesco “made in Usa”. Dal ponte di Verrazzano in poi è stato uno spettacolo lungo quattro ore, e l'ultima parte del tracciato, dalla First Avenue a Central Park, colorata e festosa come il Maracanà dei giorni migliori, mi ha colpito tantissimo. Ho perso un sacco di tempo guardandomi in giro e vivendo appieno la cornice della gara, per me la maratona è questo. Quando sono ritornata per me sono stati mesi difficili, ma pensavo sempre: cavoli ho fatto la maratona. Mi ha caricato, è stata benzina per continuare”.

Dopo New York Elisabetta ha continuato ad allenarsi, questo sport è diventato parte irrinunciabile della sua vita. Il progetto è partecipare alla Maratona di Roma, città in cui vive al momento. “Per me la maratona è stato un dono, una fortuna. Dopo una 42k, con un po' di coraggio, si può fare di tutto”.



Elisabetta Pontieri

A ROMA SI È CORSO PER LA PACE

Roma corre sulla via della pace. Domenica 17 settembre erano in migliaia i runners che si sono dati appuntamento in via della Conciliazione per la prima edizione della Rome Half Marathon Via Pacis, conclusa con il saluto di Papa Francesco a tutti i partecipanti durante l'Angelus in Piazza San Pietro. È stata una mattinata di festa che ha fatto correre tante persone di tutte le età, intere famiglie, che oltre alla mezza maratona hanno animato la 5 km non competitiva con la sindaca Virginia Raggi a dare il via alla manifestazione insieme al presidente della Fidal, Alfio Giomi. Un percorso unico al mondo che in 21 chilometri e 97 metri ha attraversato alcuni degli angoli più spettacolari della Capitale, compresi luoghi simbolo della fede come San Pietro, la Sinagoga, la Moschea, la Chiesa Valdese e la Chiesa Ortodossa. E proprio a testimoniare il principale intento della corsa, i rappresentanti delle comunità religiose hanno letto insieme un messaggio di pace prima della partenza. L'evento è stato promosso da Roma Capitale e dal Pontificio Consiglio della Cultura, Dicastero della Santa Sede, in collaborazione con la Fidal e il Patrocinio del Con e del Cip. Ad aggiudicarsi la mezza maratona (1611 gli arrivati) sono stati due azzurri: Eyob Faniel (1h03:26) e Sara Brogiato (1h15:37), primi al traguardo con il cupolone di San Pietro sullo sfondo.



Arjola Dedaj con il fidanzato Emanuele Di Marino



L'ORO OLTRE IL MARE LA FAVOLA DI ARJOLA

La **Dedaj**, nuova iridata di lungo non vedenti, è nata in Albania ed è arrivata in Italia in gommone. **“Ora datemi una guida”**

di **Alberto Dolfin**

Quanti sportivi sognano un momento così? La pedana del salto in lungo poi si presta particolarmente alla chiusura ad effetto: l'atleta che richiede il battito ritmato delle mani e la platea che risponde a tono. Un piccolo particolare però: se salti al buio, le cose si complicano. Ma non andate a dirlo ad Arjola Dedaj, la bella trentacinquenne delle Fiamme Azzurre che ha trionfato ai Mondiali londinesi nel salto in lungo T11 (non vedenti).

Ci racconta quell'ultimo, pazzo salto?

«Era un sogno che avevo da sempre. Gareggiamo sempre in un silenzio assoluto, così, avendo già al collo la medaglia, ho chiesto il “clap” e il pubblico mi ha accontentato. In molti si sono preoccupati per la mia incolumità, ma la mia pazzia è andata a buon fine».

La sua storia comincia in Albania. Cosa ricorda dell'infanzia?

«In tutta l'Albania la disabilità veniva vissuta come un tabù, che ti proibiva di essere normale. Mi sentivo messa da parte, con quest'etichetta che mi avevano appiccicato addosso: ciò ha influito nella mia ricerca di voler fare qualcosa che mi realizzasse».

Che sport praticava da bambina?

«Non conoscevo lo sport a livello agonistico, ma facevo attività fisica a scuola, giocavo a palla per strada, saltavo la corda e correvo. Poi, mi piaceva già molto il ballo».

A 17 anni, la fuga verso una nuova vita, sfidando il mare in gommone.

«Sbarcare in Italia è stata una svolta, nonostante tutte le paure per quel viaggio. Non mi pento di averlo fatto e quell'arrivo in Puglia ha portato fortuna».

ARJOLA DEDAJ

Nasce a Tirana (Albania) il 26/11/1981. Arriva a Milano con la famiglia nel 1998 a soli 17 anni su un gommone e dal 2014 è cittadina italiana a tutti gli effetti. Affetta da retinite pigmentosa di natura congenita, Arjola riesce ad emergere nello sport, vincendo sei scudetti nel baseball con i Thunders Five di Milano e laureandosi campionessa italiana nella danza sportiva nel 2014. Si avvicina all'atletica paralimpica nel 2012, specializzandosi nei 100, 200 e salto in lungo T11. È in Nazionale dagli Europei 2014 di Swansea, dove vince due argenti (lungo e 200) e un bronzo (100). Agli Europei di Grosseto 2016 conquista due bronzi (lungo e 200), mentre si piazza sesta nel lungo alla Paralimpiade di Rio. Quest'anno è stata insignita dell'Ambrogino d'Oro da parte del Comune di Milano. A giugno ha portato il record italiano di lungo a 4,71 agli Assoluti di Isernia e ai Mondiali di Londra si è laureata campionessa del mondo. È un'atleta delle Fiamme Azzurre, come il compagno Emanuele Di Marino, ed entrambi sono allenati a distanza dall'inglese Hailey Geen.



Ci racconta da dove è ripartita?

«Milano. Ho cominciato con corsi di computer per ipovedenti e non vedenti, poi ho scoperto il baseball. Da lì è iniziata la mia rinascita, mi sono detta che tutto era possibile».

Com'è passata dal baseball all'atletica?

«Il baseball, in realtà, non l'ho mai abbandonato del tutto e, nel frattempo, ballavo anche. Nel 2012 poi, quando abitavo ancora ad Abbiategrosso, mi hanno proposto di cominciare a correre. Facevo footing per benessere, poi con Marco La Rosa, mio primo allenatore e prima guida, ho scoperto l'atletica vera e me ne sono innamorata».

Figlia del vento come Carl Lewis?

«Sì, uno dei miei idoli: mi piacciono le gare di velocità e il salto in lungo, proprio come lui. Quest'anno però ho dovuto limitarmi al lungo perché ero senza guida».

Dunque, la neocampionessa iridata lancia un appello?

«Sì, è dal 2015 che non ho più una guida adatta. Ci vorrebbe un atleta a fine carriera, che abbia voglia di allenarsi e gareggiare con me».

Ha provato a contattare Bolt?

«(Ride) Magari!».

Ci tolga una curiosità: chi ha disegnato la sua mascherina per Londra?

«Le ho sempre disegnate io in passato, ma questa volta il merito è di Marta, la figlia degli amici da cui andavo a stamparle. Voleva vedermi con gli occhioni da bambola: l'idea mi è subito piaciuta e l'ho accontentata».

Nell'atletica ha trovato anche l'amore: Emanuele Di Marino, due podi mondiali a Londra 2017.

«Emanuele mi ha aiutato a superare tutte le difficoltà, tra infortuni e mancanza di guida, per questo ho dedicato a lui il mio oro. Tutto è nato da una barretta Kinder offerta a fine allenamento e, insieme, abbiamo creato il progetto "La coppia dei sogni" per trasmettere speranza attraverso la nostra storia».

LE MEDAGLIE AZZURRE A LONDRA 2017

ORO (4)

Martina CAIRONI	100 T42
Martina CAIRONI	Lungo T42
Arjola DEDAJ	Lungo T11
Assunta LEGNANTE	Peso F12

ARGENTO (4)

Monica CONTRAFATTO	100 T42
Simone MANIGRASSO	400 T44
Federica MASPERO	400 T44
ITALIA	4x100 T42-47 (Riccardo Bagaini, Emanuele Di Marino, Andrea Lanfri, Simone Manigrasso)

BRONZO (2)

Emanuele DI MARINO	400 T44
Giuseppe CAMPOCCIO	Peso F33



MOUNTAIN RUNNING CHAMPIONS

LA RAMPAZZO NON FINISCE MAI

Dopo il **bronzo iridato nel trail**, la veneziana si prende il **mondiale long distance a Premana**. **Puppi oro** come Chevrier agli Europei.

di **Luca Cassai**

Un doppio weekend mondiale, per la prima volta nella storia della corsa in montagna. Erano attesi cinquemila appassionati in entrambe le occasioni, ma forse erano anche di più. Com'è possibile in un comune di 2250 anime? È questo il segreto di Premana, villaggio che vive di una passione sconfinata per la specialità sui sentieri: tanto da far rivoluzionare il calendario con la rassegna classica, spostata da settembre a luglio, una settimana prima del tradizionale Giir di Mont sulle lunghe distanze. L'Italia si conferma sul piano organizzativo (nono Mondiale in casa su 33 edizioni) e anche per risultati: sul percorso tra Valsassina e Val Varrone, gli azzurri non scendono mai dal podio a squadre (due argenti senior, due bronzi junior) e l'altoatesino Daniel Pattis è vicecampione tra gli U.20.

Brilla l'argento del team maschile: il migliore è ancora Xavier Chevrier, già vincitore del titolo europeo. A Kamnik (Slo), il "fencottero" valdostano aveva conquistato la sua prima meda-

glia da grande, che vale la consacrazione, per il quarto successo continentale italiano in cinque stagioni. A Premana si piazza sesto, con il tifo del cugino e iridato dello sci di fondo Federico Pellegrino, davanti ai "gemelloni" Dematteis, capitano Bernard (7°) e Martin (12° in rimonta sul trentino Maestri). Stesso gradino del podio per le donne, nonostante l'assenza per infortunio di Valentina Belotti: al 7° posto Alice Gaggi, poi la riserva Ivana Iozzia (11°) e Sara Bottarelli (14°), out Roberta Ciappini. Ma il bottino più prezioso arriva una settimana più tardi dalle lunghe distanze: la veneziana Silvia Rampazzo, ingegnere ambientale e già bronzo iridato di trail, stacca la favorita Kasie Enman (Usa) sull'ultima ascensione nei 32 km del percorso con 2400 metri di dislivello e si prende il titolo mondiale. Al maschile il laureando in fisica Francesco Puppi è preceduto solo dall'eritreo Petro Mamu, poi fermato dall'antidoping con il titolo iridato che passa al comasco. I due team azzurri sono d'oro: Premana è una scommessa vinta.



SEGATEL, LE IMPRESE DEL "SANTO" SALTATORE

Primatista e oro mondiale M55 dell'alto, produce arredi di metallo per chiese e si allena nel cortile della sua azienda

di **Luca Cassai**

"You are never too old", recita lo slogan degli Europei master svolti quest'anno ad Aarhus, in Danimarca, dove l'Italia Team ha raccolto 89 medaglie: 36 ori, 35 argenti e 18 bronzi. E fra i tanti che incarnano il motto, vincendo un titolo continentale, c'è un atleta capace di realizzare il primato mondiale di categoria. Nella rassegna tricolore a Orvieto, il saltatore in alto Marco Segatel è riuscito nell'impresa di superare la quota di 1,91: un centimetro in più del limite ottenuto nel 2013 con 1,90 dal tedesco Carlo Thranhardt. Sì, proprio lui: non uno qualsiasi, ma l'ex recordman del mondo indoor assoluto (2,42 nel 1988) e tuttora secondo di sempre al coperto.

Non c'è da stupirsi troppo, perché il 55enne lombardo dell'Olimpia Amatori Rimini è un big del movimento nazionale "over 35": dieci volte campione iridato (cinque all'aperto e altrettante in sala), mentre nel 2007 ha centrato il record mon-

diale M45 con 2,04. Soltanto un altro grandissimo dell'alto, lo statunitense Charles Austin, oro olimpico ad Atlanta 1996, lo ha poi scavalcato con 2,05 nel 2014. E pensare che Segatel, classe 1962, lombardo che vive a Caronno Pertusella (Varese) e lavora a Pero (Milano), dove produce arredi in metallo per chiese, si allena abitualmente nel cortile della sua azienda. Lì ha ricavato una mini-pedana, ma è da sempre un praticante della specialità fino a saltare 1,95 da quindicenne e poi 2,13 all'età di vent'anni.

Tra i protagonisti in terra danese anche il velocista sardo Mario Soru, finalmente sul gradino più alto del podio e in due gare, su 200 e 400 M65, ma anche il mezzofondista siciliano Giovanni Finielli, oro di 800 e 2000 siepi nella stessa fascia di età. Il testimone ora passa all'Italia: dal 5 al 15 settembre 2019, la provincia di Venezia ospiterà la manifestazione europea a Carole, Jesolo ed Eraclea.

La corsa solitaria di Wyndham Halswelle...

DA HALSWELLE A MAKWALA IN GARA COI FANTASMI

La batteria solitaria del botswana rimanda all'epopea dello scozzese, **campione in pista e in guerra**

di Giorgio Cimbrico

**Proprio a Londra
ma 109 anni fa
Halswelle vinse
i 400 olimpici
senza avversari**

Isaac Makwala, da Tutume, Botswana, già Bechuanaland, protettorato britannico sino al 1965, non è stato il primo a correre da solo e non è stato neanche il primo a correre da solo a Londra. Chi l'ha preceduto di un secolo abbondante è passato alla storia come un eroe, non per una gara che assunse i connotati prima di una violenta polemica, poi di una cronometro. Come molti personaggi della sua epoca, sospesa tra la lunga stagione di Vittoria, il breve regno di Edoardo VII e l'ascesa al trono di Giorgio V, Wyndham Halswelle bruciò in meno di trentatré anni più di un'esistenza.



**Un americano
fu squalificato,
gli altri si
rifiutarono di
ripetere la finale**

...e quella di Isaac Makwala



Imprese

Nato a Londra nel 1882, con radici scozzesi legate al nonno materno, il generale Natanhiel Gordon, nel 1901, diciannovenne, Halswelle è già in Sudafrica, con la Highland Light infantry, per i prolungati ultimi fuochi della guerra anglo-boera. Aveva conosciuto l'atletica al collegio militare di Sandhurst ma è in Sudafrica che merita l'incoraggiamento di Jimmy Curran, ex-atleta e tecnico. Ognuno ha il suo Sam Mussabini. Nel 1905, con il grado di tenente, è di stanza ad Edimburgo con la sua brigata e vince prima i campionati scozzesi e poi quelli dell'Associazione Atletica sulle 440 yards.

L'anno che segue è quello della definitiva salita in scena: prima partecipa alle Olimpiadi intermedie di Atene (organizzate per celebrare il decennale della rifondazione decoubertiniana), finendo secondo nei 400 e terzo negli 800 (in entrambe le gare la vittoria è dell'americano Paul Pilgrim), e ai campionati scozzesi è autore di un poker che nessuno riuscirà mai a eguagliare: in un pomeriggio mette le mani sui titoli delle 100, 220, 440 e 880 yards. Le poche foto che la risacca del tempo ha portato sino a noi, lo mostrano come un giovanotto compiuto, dai capelli ben lisciati e dai baffi regolamentari. La maglia che indossa nel ferro di cavallo dello stadio Panathinaiko dovrebbe essere riproposta e avrebbe successo: bianca, a mezza manica, con una Union Jack sopra il cuore. Nel 1907 firma il record mondiale sulla poca usuale distanza delle 300 yards, 31"2, e, ben più importante, quello britannico sul quarto di miglio, 48"4: resisterà un quarto di secolo (il 47"6 di Eric Liddell a Parigi 1924 venne ottenuto sulla distanza metrica) per essere battuto da Godfrey Rampling, incomparabile capitano coraggioso della 4x400 del Regno Unito, oro a Los Angeles 1932 e argento a Berlino 1936, e padre dell'affascinante e inquietante Charlotte.

**L'amarezza
lo spinse al ritiro
Morì da eroe sui
campi di battaglia
delle Fiandre**

Rifiuto

Ai Giochi di Londra 1908 – quartiere di Shepherd's Bush, stadio di White City – Wyndham va in finale con il miglior tempo e il 23 luglio, il giorno precedente la vicenda di Dorando Pietri, corre la finale destinata a trasformarsi in una storica zuffa e in un singolare epilogo. La presenza di tre americani – William Robbins, John Baxter Taylor e John Carpenter – e l'assenza delle corsie consigliano gli avveduti britannici di presidiare la pista: un giudice ogni 20 yards per controllare che tutto scorra secondo il più genuino spirito olimpico.

Robbins fa l'andatura sino ai 200, superato da Carpenter e Halswelle. All'imbocco del rettilineo, il britannico prova il sorpasso e l'americano si allarga. "Fallo" grida il giudice Roscoe Badger, mentre un paio di colleghi si precipitano a rimuovere il filo di lana. Segue mezz'ora di accesa baruffa in cui, fatalmente, riaffiorano vecchi rancori tra vecchi padroni e "colonials". Carpenter viene squalificato, la finale rimessa in calendario due giorni dopo, con la precisazione che si correrà in corsia. Ma una sola verrà occupata: né Robbins, né Taylor prendono il via per protesta. Halswelle diventa campione olimpico in 50", in grande scioltezza e con un'amarezza che lo porterà a dare l'addio all'atletica. L'ultima apparizione, di lì a poco, sul campo dei Glasgow Rangers.

Epilogo

Il suo nome tornerà ad affiorare sette anni dopo, nell'elenco dei caduti proposti giorno dopo giorno dai quotidiani. Il capitano Halswelle finisce nel tritacarne di Neuve Chapelle, Artois, e assiste sgomento alla carneficina: nel suo diario annota il giorno in cui la sua brigata è stata falciata dal fuoco tedesco: 79 morti per guadagnare 15 yards. A marzo guida un assalto e viene ferito da un'ondata di schegge: una rapida medicazione e torna alla testa dei suoi uomini appesantiti dall'equipaggiamento e incrostati di fango. Qualche giorno dopo un ufficiale della sua brigata rimane nella terra di nessuno, Halswelle decide di soccorrerlo, scavalca il parapetto della trincea e viene centrato da un cecchino tedesco. È sepolto a Laventie, nel cimitero dei Royal Irish Rifles, non lontano da Armentieres, dove le croci sono un mare che si perde nella pianura di Fiandra. Là a primavera nascono i papaveri.



Capt. Wyndham Halswelle
Highland Light Infantry. Aged 32. He served in the South African War with the Mounted Infantry



roadshow **run**card

SPORT, ATLETICA,
BENESSERE, GARE,
GIOCHI, DEGUSTAZIONI,
ATTIVITÀ PER BAMBINI
ED INTRATTENIMENTO.



Le tappe del *roadshow*

25-26 marzo **AMATRICE**

8-9 aprile **CITTÀ DI CASTELLO**

22-23 aprile **PADOVA**

11-14 maggio **CATANIA**

20-21 maggio **L'AQUILA**

4 giugno **ROMA**

Piazza del Popolo

24-25 giugno **UDINE**

8-9 luglio **CERVIA**

15-16 luglio **REGGIO CALABRIA**

9-10 settembre **RIETI**

23-24 settembre **PRATO**

30 settembre - 1 ottobre **CAGLIARI**

7-8 ottobre **BOLOGNA**

21-22 ottobre **TARANTO**

4-5 novembre **REGGIO EMILIA**

Vieni a trovarci in omaggio per te un gadget esclusivo!



L'ATLETICA E LA FORZA DEI NUMERI DALLO SFORTUNATO LOESCH AL MONDO DELL'ATFS

Sin dalla fine dell'Ottocento si sentì il bisogno di stilare liste che mettessero in fila i campioni di piste e pedane

di **Roberto L. Quercetani**

Mark Twain, umorista americano, usò la frase "Ci sono bugie, grosse bugie e statistiche", attribuendola a un politico inglese dell'Ottocento, Benjamin Disraeli. Già allora, però, di statistiche si parlava nei più svariati campi della vita, perché gli uomini hanno sentito sempre il bisogno di contarsi e di contare quasi ogni settore della loro attività. Il nostro sport, non fosse altro che per il fatto di essere assai vario (corse, salti, lanci) ha sempre avuto il vizio di alimentare la ricerca statistica.

Pionieri

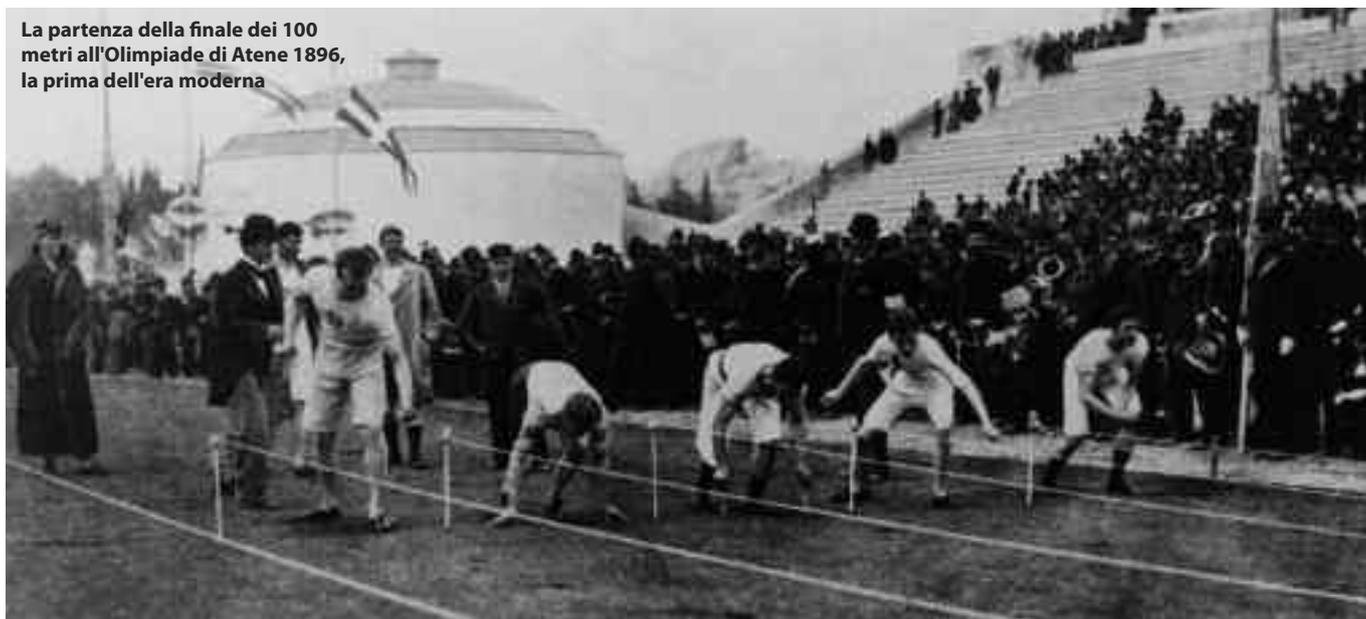
Già verso la fine dell'Ottocento c'erano giornalisti che amavano mettere in fila gli atleti, o per lo meno i più bravi. Il famoso incontro del 1895 fra New York e Londra, che erano allora le capitali dell'atletica, fu sviscerato sotto vari aspetti statistici da diversi giornali delle due grandi città. Per avere statistiche internazionali si dovette però attendere ancora un po'. Viene generalmente ammesso che il primo "tifoso" delle liste mondiali fu lo svizzero Maurice Loesch, che nel 1922 pubblicò un libretto di 150 pagine in cui si riassumevano i 10 migliori risultati mondiali dell'anno precedente. L'autore (di lui abbiamo parlato più volte nelle nostre pubblicazioni) era particolarmente indicato per tale lavoro, visto che era impiegato al Bureau International du Travail a Ginevra e poteva consultare giornali di molti Paesi. Purtroppo il destino volle che questo pioniere svizzero trovasse la morte poco dopo, all'età di soli 26 anni. Un appassionato ungherese di fama internazionale, Otto Misángyi, si mise in contatto con i genitori di Loesch nel tentativo di recuperare almeno il suo archivio, solo per apprendere che questo era stato venduto come carta straccia!

Negli anni fra le due guerre mondiali lo statistico più celebre fu il tedesco Hans Borowik, che sul settimanale "Leichtathletik" pubblicava annualmente liste mondiali dei primi 50 delle varie specialità, limitandosi per ogni atleta a cognome e risultato. Chi scrive lo contattò più volte. La storia ufficiale nota alla maggior parte degli appassionati parla soprattutto della fondazione della ATFS (Association of Track and Field Statisticians), avvenuta nel 1950 a Bruxelles per iniziativa di undici pionieri, dietro il suggerimento di un ticinese, Fulvio Regli, e di un italiano, il sottoscritto. Il quale ultimo fu eletto primo presidente della ATFS e tale rimase per diciotto anni. Oggi l'ATFS ha più di 300 soci sparsi per tutto il mondo. L'utilità del nostro lavoro è stat

Matthews e Porto Rico

In questi ultimi anni le statistiche mondiali sono andate allungandosi progressivamente e oggi possono apparire quasi chilometriche. L'annuario dell'ATFS, da molti anni redatto dall'inglese Peter Matthews con l'aiuto di molti soci sparsi in tutto il mondo, ha un'importanza riconosciuta in ogni continente. Un italiano, Luigi Mengoni, inventò a suo tempo un libro nel quale erano riconosciuti i "leaders" di ogni nazione per ciascuna specialità. In Italia l'organizzazione statistica è l'ASAI, fondata a suo tempo dal bresciano Bruno Bonomelli. Si sa come vanno le cose in campi di lavoro di tal genere. A 67 anni dalla fondazione dell'ATFS una piccola nazione come Porto Rico è stata recentemente in grado di offrire agli appassionati di questo sport un bel libretto con liste dei suoi 50 migliori atleti di sempre in tutte le specialità. L'autore si chiama Pedro Anibal Diaz.

La partenza della finale dei 100 metri all'Olimpiade di Atene 1896, la prima dell'era moderna





FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE
ULIVETO
VIVI IN FORMA

Uliveto è l'acqua dell'Atletica italiana



F.M.S.I.
SERVIZI

Uliveto è l'acqua per lo sport

LA FEDERAZIONE MEDICO SPORTIVA ITALIANA E ULIVETO INSIEME PER LO SPORT

Main Sponsor



**UN SOSTEGNO SICURO.
PER PENSARE A TE E A TUTTO QUELLO CHE VIVI.**

Con una gamma completa di soluzioni assicurative semplici e innovative, siamo sempre vicini a te, ai tuoi sogni e al tuo desiderio di serenità.

Ogni giorno siamo al fianco di oltre dieci milioni di clienti per prenderci cura del loro presente e del loro futuro. Creiamo costantemente soluzioni per essere vicini alle esigenze delle persone e a un bisogno di sicurezza che evolve nel tempo. E se abbiamo la rete di vendita più diffusa e capillare d'Italia, con oltre 3000 agenzie, è per esserci sempre quando ti serve.

UnipolSai Assicurazioni. Vicini alle persone, vicini allo sport.

UnipolSai
ASSICURAZIONI

The ASICS logo is positioned in the top right corner of the advertisement. It features the brand name in a bold, italicized, sans-serif font, accompanied by the iconic ASICS stripe symbol to its left.

*Feel
Fast*



DynaFlyte 2[™]
with FlyteFoam[™]

Massimo sostegno
con metà del peso